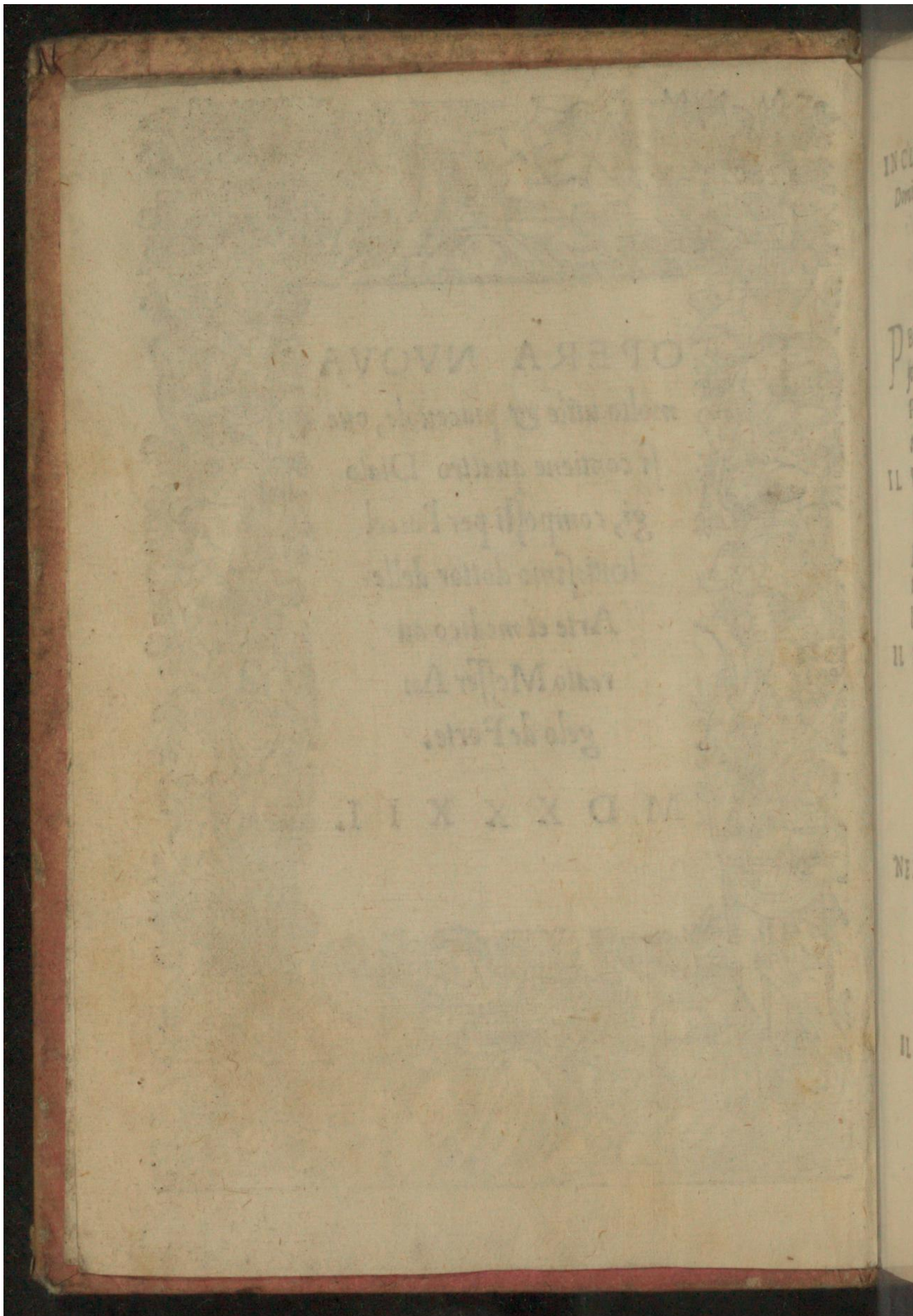
OPERA NVOVA

molto utile & piaceuole, oue ſi contiene quattro Dialo gi, compoſti per l'eccel lentisſimo dottor delle Arte et medico au reato Meſſer An gelo de Forte.

M D X X X I I.

INCLITO PRINCIPI ET DOMINO, Domino Andreæ Griteo, Venetiarum Duci Serenissimo, atque inuictissimo. Angelus de Fortibus &c. Fælicitatem.

PER la utilita e piacer commune de qualunque persona, desiderosa del uero appetibile, Serenissimo Principe, questi giorni passati ho composto quattro Dialogi.

IL Primo disputa della pestifera e abbhomineuole Alchimia, e suoi errori, finalmente conclude l'arte che puo imitar la buona maestra Natura, circa gli effetti minerali, opra piaceuole, utile, e molto buona, per li ingegni eleuati che uoglion sapere le secrete cose.

IL Secondo in modo di controuersia, auanti il gran patre Gioue, disputando nega l'arte della Astrologia, e Medicina, poi mostra la uerita e profitto di ciaschedauna, anchora le buone, e male opere, che per quelle si fanno, per gli lettori accorti, uigilanti, e buoni, drizzarnosi dal fallo & seguir la dritta uia.

NEL Terzo, con il dilettreuol finger poetico, si significa il gouerno del Mondo, tanto tra gli huommi, quanto del essere, ne le cose tutte che si generano e receuino corruttione, eshortando le persone al bene & uirtuoso uiuere.

IL QVarto, piaceuolmente disputando conclude un'arte di prestarsi felice, fatto per le persone che non si contentano delle cose del uariante Mondo, come

correno ordinate dalla prouidentia Diuina, certamē te piacere & transtullo alli affannati petti.

MA Perche in questa alma citta di Venetia (nel mondo unica & sola) gli ho composti, e sempre ui son stato ben accetto, con honoreuole carezze, auanti la mia partita, gli ho dedicati alla uostra Serenita Magnanima, Amator delle uirtu, e uirtuose persone, Difensor benigno e giusto, de tutti i buoni opranti, attal che felicemente ornati del uostro degno nome, discorran tra gli uirtuosi che desiderano. Dunque Principe Serenissimo e Magnanimo ui piaccia accettarli, con la solita Benignita uostra, anchora me come seruitor di quella, alle benigne gratie della quale humilmente mi raccomando.

ANGELO DE FORTE ALLI LETTORI FELICITA.

INuestigate diligentissimamente ingeniosi lettori, con uere ragione & esperientie approbante, tutte le parte della pestifera Alchimia, & gustate le gran fatiche, le spese continue. Vltimamente uisto la disperatione delli infelici artefici de quella, priui de discorsi naturali, e degiuni di ueri esperimenti, per euitar li tanti mali? De alcuni desiderosi conoscer la uerita, ho fatto la presente fatica (spronato dalli degni & giusti preghi del Reuerendo Plebano, Messer Gieronimo Basileo, curiosissimo speculatore delle buone & gubernatrice legge, amico unanime) in dialogo, interlocutori esso Messer Gieronimo, & quella ueneranda Regina, che le manere tutte possede & regge: Dunque lettori benigni amatori del uero, non ui dispiaccia quel che ragionando dico? Della Alchimia & alchimici opratori, gia che son forzato dalla conuenientia del fatto, non che il mio uolere sia dir male, ne uilipender alcune sorte di persone, anzi eshortando alla buona & dritta uia honorarle: ma perche questa & quella se ben si aduerte che tanto occultaron gli antiqui per laqual hanno apertamente scritto, che è cosa facilissima, con poca spesa: & forse le molte cianze & fantastiche opre che insegnano, sono ingeniosamente: per occultar li diuini & mirabili secreti, alle

indegne persone, & per tal cagione eccoui ingenio si lettori questo mio presente inuestigare, quale apre le uie, palesa le cose occulte, & manifesta li secreti della mirabile natura? Del oro dico, del argento, e gemme pretiose, dellequale, lettori curiosi, Iddio ui faccia felici possessori.

DIALOGO PRIMO.

Giero nimo. PER la generosa & magnanima effigie, per li ricchi uestimenti, e superba corona, ch'io ti uedo in testa, non posso altro dir che tu esser Regina, e certamente de admiratione non simplice mio core sta sospeso, perche ti uedo entro queste grotte oscure, cauerne profonde, e luochi sotterranei, habitare, non conuenienti a tanta Maesta, che dir deggio, oueramente conietturare? non so, ti prego qualunque sei, per la benignita che nel tuo gratioso conspetto si represent, non mi lasciar dubbio.

so, ansio, e cosi uacillante.

Reg. Anchora non ho trouato in questa eta persona alcuna che habbia cercato diligentemente come tu sapere la mia conditione? Benche me uedano ogni hora, palpano, e sentino, ti uoglio satisffare, ma prima farai me certa del essere tuo.

Gier. Per patria io son Tergestino, dell'antica famiglia de Basilij, genito di Nicolao basileo, Dottore delle canoniche e ciuile legge: Et similmente di quelli io anchora son Speculatore, & nō ad altro effetto in la antenorea (nobil citta) il piu del tēpo faccio dimora: ma al presente in la Nettunnia (per certi miei negotij) mi ho transferito, & da tutti Gieronimo basileo son chiamato. Reg. Tu credi me esser humana, non errare, Donna son io, ma celeste e diuina, & son Regina come tu ben comprendi? non de cittade, castella, uille, o prouintie d'huomini habitate: ma le region mie, dominio, e stato, sono gli luochi sotterranei, da doue se estrahe oro, argento, et ogni altra gemma pretiosa: che fan gli huomini con tanta ansietade faticare, certamente salute & bene per li possessori che con commodita le adoprano, e mi fo chiamar Virtu minerale, figliuola del Gelo, et del Liquore, nel bel gremio del tempo generata.

Gier. Dunque tu sei Alchimia degna Regina.

Reg. Non nominar ti prego quella scelerata, iniqua, & falsa, causa de tanti mali. Gier. Perdonami maesta sacrata, io non so chi quella sia in effetto? bēche ho inteso dire esser potente e prometter gran ric-

chezza, e feliciatà, a qualunque la ritroua.

Reg. O cieca gente, e poca aduertentia, o infelice sorte, come nō conoscete chi costei sia, almāco dalli effetti.

Gier. Non te sia molesto placida Regina manifestar lo esser di costei. Reg. Tu mi farai piacere se quello ch'io te dico sanamente intendi. Giero. Ascoltero buona Regina. Reg. Sappi che nel tempo della prima eta? che glihuomini incominciorno a philosophare, dopo li molti casi, esperientie continue, et concetti uerificati, compresero me per l'ombra, nelli lochi tenebrosi, & dall'uno in l'altro lasciando le inuestigate dottrine, con molti sillogismi, consequentie, & entimeme, conuocoron me sopra la terra, ma io desiderosa tra gli huomini habitare ascesi, con ferma credenza mi douessero conoscere, & con presa uenerabilmente accettare, odij immortali, o sorte uaria, o mala intelligentia, non son stata conosciuta, ne anchora quali sia, efficacemente cercata, se non ti recresce ascolta gran pazzia, leuarōsi gia molti tempi sono, certe persone armate de fallacie e uane parole, priui de bontà, alieni dalle uere dottrine, quale esistimando finsero uno gran sdegno, alla buona maestra Natura, e fu q̄lla mōstruosa effigie, figliuola della Notte dico, et della disperatione, emplastrādo lo horrendo & abhomineuol uolto di quella, con mascara de infinito oro, occhi de carbunculi, denti de fini diamanti, labbri de coralli, orecchie de suono de monete, ma il naso di quinta essentia gli attaccaro, collo de superbia & ambitione, capilli della

tanta desiderata felicita, spalle di ferro & rame, le brazze & mano d'argento bianco pieno de folgore, il uentre e petto de stagno, piombo e mar che ha situ, li genitali de foco con li piedi de fango, putredine, e fimo, senturonla poi tribunalmente, che par la superba Maestà nella adorna sedia della uana estimatione, attorno dellaquale sono forni e fornelli, boce e lambichi, capelli, discensorij, cruciboli, & altri instrumenti che io non dico tanto uarij, adorata dalla gente quasi tutta come terreno Iddio. Questa spirto gentil è la Alchimia che hai nominato, transuestita con maschera, ma se tu uorrai piu sapere, ascolta suo corpo come sta formato, la testa ha de notola, orecchie de lepore, occhi de auoltore, naso di scarabeo, mostaccio di porco, denti de affocati carboni, la testa tignosa tutta puzzolente e marza, priua d'ogni pelo, fronte d'asino, brazzi de leone, petto e uentre di Elephante, non ha collo ne alcuno altro membro corporale, eccetto una coda pongente e uenenata, di tosfico de miseria e disperatione, quest'è il uero corpo della Alchimia che diceui hauer tanto potere, se la priui di maschera, sguarda un poco che figura. Io non ti uoglio piu di essa oltra parlare, perche se tu la cerchi, serai certo de mia uerittate. GIE. Qual è la causa che tanto monstro horrendo e nociuo non conosco no gli huomini. Reg. Il desiderio inclinato alla grã cupidita del oro, cieca la mente, priua el discorso, e fa seguir le fabole e uanitate dalla gente, perche aspettano da hora in ponto fruire la sperata ricchezza con poca spesa e fatica, e cosi li infelici con molti pochi uno as

sai fanno, & del sperato il contrario trouano, spesa grande, fatica continua, & ultimo disperatione, ecco se alcun mosso da compassione gli fa sapere e pronostica quello che poi in ultimo a lor succede, tra li suoi simili il deride, infamia e uilipende, la uana speranza a tanto lor male, tira e constrenge. Giero. Dunque questa è quella che presta speranza uana, o infelici se uoi sapesti quel che intendo hora forse transmutariasi uostra fantasia. Reg. Non lo credere. Gier. E perche. Reg. Il piu della cupida gente dalla tenera etta te cresceno in questa uanitta, e li accompagna fidelmente fin alla tenebrosa sepoltura. Gier. Mi par certo tu dichi il uero, perche molti e molti da me conosciuti, anchor saui e prudenti esistimati, dicono de questa Alchimia che è arte uera: qual insegna far oro, argento, zoglie, & ogni altro minerale, perfetto e buono, como quello della artifice natura, dunque si puo con l'arte fare. Reg. Le tue parole fan fede, anchora tu de quelli essere che il monstro horrendo amascherato, unito cō la gente, per iddio terreno adori. Gier. Sapientissima Regina certo non son de quelli, ma como desideroso di sapere parlo teco liberamente, perche sei ueridica, de sapientia uiuo fonte, e pelago di bontta. Reg. Altro è cercar sapere, e altro uanamente per audutta approbare lo incognito non certo è uano, e se cosi è che de tante cose uorrai intendere. Gier. Puo alcuno con poter dell'arte fare oro & argento, gemme e simili minerali. Reg. Puo e chi nega. Gier. Altra arte non si ha che insegni le preditte cose, eccetto la Alchimia,

che ti par di questa conclusione. Reg. Tuo sillogis-
mo conclude a uolonta: per tanto sappi che se con l'arte
si puo fare, non concluderai che la Alchimia sia cagio-
ne, e se a te è incognita quella, con loqual potere tanto
ben si fa, non per questo concludi che altra non sia che
la Alchimia, iniqua, uile, e scelerata. ma attale che tu
sappi e comprendi il uero ascolta mia ragione efficace.
Tutto quello che uno de contrarij fa, l'altro corrompe e
dissolue, e per esser certo nota, quando è quel gran fred
do, le acque che se gelan nella notte. calefatte dal sole,
non uedi tu che si liquefanno, e quelle dalli alti tetti, an
chora gelate in forma di colonette pirramidale, li caldi
raggi del sole liquefa e dissolue, ecco la cera cõ il gras
so dal caldo dissoluti, nel freddo posti si congelano, l'oro
l'argento, & glialtri minerali, nel fuoco uedi manifesto
se dissolueno, e remossi, cõgelanse nella durezza prima,
la uirtu infrigidante, dunque le indurisse, & per tanto
errano? li ciechi Alchimici (priui del ben intellettuale)
che credeno queste opere, tutte siano con il fuoco, per
loqual adopran forni e fornelli cosi uariati, boze e bo-
zette, fimo, calcina, oglio, carbone, sali preparati, mar-
moro, solfore, arseneco (e la destruttion di tanti) l'argen
to uiuo, liquori de herbe uenenose, per fin lo olendro, e
napello, rospi, lunaria, e sferra cauallo, e l'herba cameri
na & altre cose uarie che mi generan fastidio raccon-
tarle, anchor non son tutti de una oppenione, ma uacil-
lan? perche alcuni de essi estimano, in li metalli perfet-
ti, la uirtu uegetabile? per multiplicare, e non pochi cre
deno redur a perfettione l'argento uiuo, molti medican

li imperfetti come infermi e mal sani, quanti poi sono che con ferma credenza uoleno lo oro esser masculo, femina l'argento, seme, menstruo, & latte, l'argento uiuo, e li gionger insieme, con il sacro matrimonio, e à gran fatica in ultimo (per forza di fuoco, & altri ingegni) estraheno parte, ma il piu nel oprar si perde, e se io ti dicesse delli simili monstri, che la abbhomineuole Alchimia insegna, stupido ti farebbon li tanti errori, cosi li insensati, cercan la cosa doue non è, e uanamente ingannano se stessi, e li altri che gli credino, & in summa sanno fare de rame, bronzo, per bombarde, campane, tuttauia con fraude si sforzano douunque intopano? la misera gente robbando poner in confusione, tal è la conditiion figliuol mio? de questi mal auenturati, infelici, e di conscientia priui. Gier. Di anchor ti prego alma Regina? se l'alchimia inganna, qual è quel modo, uia, o arte, che insegna tanto bene. Reg. Primo conoscere, e con lo simile preparare li suggetti, alliquali de necessita consegue forma, e proprieta determinata, nominala poi come che a te piace. Gier. Che cosa intendi conoscere primo, tu par li molto oscuro. Reg. Conoscere primo, dico in che modo opra in forma, e fa, la mirabile maestra Natura. Gier. Questo mi sera piacer sapere, se mi farai degno de tanta impresa. Reg. La prouida maestra natura, possede materia (per la generatione) de corpusculi che cumula, aduna e congrega, separa, diuide, e disperge, e continuamente in tal esercitio con marauiglia si opra, di manera che tra le tante operatione sue, resultano concordantie proprie, e quelle so-

no uarie, come tu uedi nel mondo le cose generate, essem plo ti dono nel corpo humano, qual ponto dalla uenena ta coda del scorpione, in poco di hora? per la propor= tione e conuenientia de numeri, infetta, commoue, & affanna li membri genitali. Similmente lo uenenoso mor so della tarantola, li humori nel corpo congela, & altri accidenti ch'io non dico, de serpenti & uermi, che opra no il mortal ueneno, con quanta uarieta si poca materia infetta, e corrompe li simplici dall'altra parte, che per la bocca si danno, non ti aduerti nell'opra tanto uaria, quanti stupefanno, congelano, & li sentimenti perdino, quanti causan uigilie, inquietudine, & ansietade, quelle altre solue la colera, non pochi la melancolia, alcuni la flegma, quanti prouocan la urina, il uomito, il sudore, e cosi per la uirtu proportionata de numeri, si moueno le cose con ammiranda uariatione, e se tu cerchi con so= licitudine, trouerai delle altre tra li animati, uegetabili, e minerali. Gier. Con che mezzi opra questa buona maestra natura, li numeri de corpusculi, che tu dici tan= to uarij. Reg. Hai tu uisto la pietra calamita, che il ferro a se tira. Gier. Ho uisto e prouato. Reg. Te accorgi che uarian li pezzi, in piu e manco uirtu. Gie. E questo anchora, secõdo che è piu fina. Reg. Quã do muta loco intorno, anchor de propinquo, e lontano, sai che cambia lo effetto, nel ferro che moue. Giero. Tutto ho uisto con proua. Reg. Nota bene le pre= ditte cose, e cosi facilmente comprenderai cio che te ha= uero a dire. Giero. Stan fisse nella mente. Reg. Quel che circonda il tutto, chiamato Cielo, & ne ador

na l'aere de tante fiamelle, moue li corpusculi, in ogni
lato, secondo sue parte, in uigor, e potere, non altramen
te che il ferro la calamita. Gier. Con quale. Reg.
Con tutte. Gier. Quale di esse sono maggiore.
Reg. Quelle che moueno piu numeri, e causan tanto
lume. Gier. Vorrei sapere del ordine, con breuita.
Reg. Quanto si uede per tutto delle lume nel spa-
tioso aere, sappi esser li corpusculi, che ti ho narrati, con
stretti per forza dalli specchi eterni (che sono le parte
terse e refletente del ammirando cielo) quali per la uio
lentia continua inflaman se stessi. & se uedino, nomina
te stelle qui da uoi, cosi crescino e mancano, per il po-
ter di rettori, come anche li signori de qualunque Sta
to, moueno eserciti secondo l'autorita de regni, con nu-
meri proprij e determinati, che per tanto stanno, ma
perche nel cielo mai se quiesce, uarian tra loro in ogni
ponto li numeri, e come per il mondo se figuran, cosi
regendo generan, alteran, e corrompeno: con la uirtu che
per tutto li guberna, descenden poi da quelle, per le ua
riate parte dell'acqua, & della terra, e causan tutte le
cose, de animanti, uegetabili, & minerali, con certe pro
portione: dunque con numeri uniti (per li luochi della
uenata terra) discorreno uirtu uarie, come tu ben uedi
nelli minerali, alcune dellequale congelando spissano lo
liquor che trouano, de sodezza, e color proprio, & altri
accidenti determinati, nelli dissimili poi, opra in altra
maniera: e tutto questo per il modo del esser suo nella
suggetta materia che truoua, e per tanto, se tu cerchi,
con la mente sana, per le parte della spatiosa terra, e cõ

piu facilita, per le insule de alte ripe, doue batte e consuma il mare, uedrai discorrere, le uene per linea dritta, e forsi sotto li sequenti ordeni, staran uariati dalli primi; tra l'una e l'altra, le accompagnate materie de sustantia e colori, che ueramente par artifice curioso, con diligentia habbia l'un sopra l'altro strati, piu oltra, tra monti e colli de petre, priue de pullulante terreno, chiaramente se discerne, e questo tutto conduce il corso della determinata uena, con la uirtu propria, che per tal uia discorre, penetra, e passa. Gie. Se cosi è, qual è la causa, che per mezzo delli alti monti, quelle uene che tu dici in modo de archi, dal basso si elleuano al summo, dal quale fin l'altro poi discendino, gia che il liquore non sale da per se in alto, anzi giu precipitando casca, e cosi nelle parte equale bisogna forza che la moua. Reg. Sai tu perche questa machina e uariata con montagne eccelse, monti diuersi, pianure, cauerne, precipitij, & insule, in tanti modi. Giero. Io credo certo, che quando lo eterno iddio creo il mondo, cosi habbia ordinato alla maestra natura. Reg. Tu credi bene, ma io te dimando, con che mezzi in simil figure sono diuenuti. Gier. A dirti il uero, quando si feano, non m'aricordo, & se uisti gli hauesse, per la antiquita del tempo, mia memoria gli ha persi, che de maniera alcuna non le sa trouare. Reg. Dunque ascoltami e serai fuora de tãto dubbio. Gie. Ascoltero magnanima Regina. Reg. Voglio tu sappi, che douunque si troua il mare, terra fo, discoperta al cielo, e doue hora è terra, per ogni parte gia supero quella. Gie. Dunque qui doue noi sia-

mo, habitauan pesci nel tempo antico. Reg. Non è dubbio, appresso coloro che hanno la mente sana. Gie. O Regina, a dir il uero, tu sei ingeniosa, piena de sapientia & accompagnata de uirtu, ma se io non me inganno, il costume d'alcuni nominati sapienti mi è peruenuto in la fantasia. Reg. Che cosa. Gie. Quando uoleno dire delle gran bosie fingeno il suggetto, o ueramente, narran cose tanto da lontano, che testimonio non si troui per certezza, questo mi par simile che dici della terra gia coperse il mare, quando il uedesti, ouer qual antico di fede degno, che tal effetto habbia uisto, mi mostrerai? forse ti piace mia credenza esperimentare. Reg. La mirabilita del fatto te fa dir audacemente tante cose, tuo parlar non mi dispiace, pche de questo che dico ho testimonij, & indubitate proue. Gie. Non espettai cosa con tanto desiderio come questa intendere. Reg. Hai tu per il mondo peregrinato. Gier. Si bene in molti luochi. Reg. Trouasti mai tra terra, in luochi de montagne eminente e sublime, ostreghe & altri conchili marini, entro del duro sasso. Giero. Ho uisto anchora in quelli ossi d'animali? che è per questo. Reg. Vedi le cose marine in mare se generano & iui stanno, nelle summitade dentro de sode pietre qual maestro estimi le habbia fabricate. Gie. Questo è mirabile. Reg. Coralli sotto la terra, infissi ne li sodi sassi in molti luochi (qualunque con diligentia cerca facilmente troua) e queste son cose che nascono nel mare. Giero. Il simile ho inteso dire nel capo de santa Maria in Puglia per il borgo de dugento (citta nominata

minata

minata in quella regione) si trouano coralli in quanti-
ta. Reg. Non ti auerti anchora che quasi per ogni
parte tu troui pietre che pareno fabricate, con differen
ti lapilli, in grandezza, color, e figura: altri parono de
arena minuta, ouer grossa, e uariata, le simile sono in
la eminente insula de cerigo, per molte parte, dal basso
fin alla summita dell' alto monte, che par siano fabrica-
te de calcina, con li lapilli uarij de sustantia, figura, e
colori: cosi in Budua de Dalmatia. Della seconda mate-
ria cauano, e forman mole per macinar formenti. Reg.
Hor nota bene quãto detto habbiamo. Gier. Le ima
gino, e mi par qui presente ueder quelle. Reg. L'a-
rena e pietre piccoline si reducono in tal similitudine
per il continuo moto del mare o fiume, qual l'una con
l'altra reuolgendo lima, e con la moltitudine de tempi
sempre procedino in diminutione. Gier. Io so questo
in li fiumi e doue in luochi non profondi le spesse onde
trascorreno per il lito. Reg. Le pietre piccole tu ue
di che delle grande son fratture. Gier. So questo an-
chora. Reg. Le bianche dalle bianche si rompino, le
nere dalle simile, e cosi d'ogni altro colore. Gie. Gia
son manifeste. Reg. Li Lapilli piccoli e differenti in
tanta quantita uniti, significano con certezza il moto
dell' acque hauerli redutti in uno, perche le cose che a
qualche uniõ si mouino hã mottor proprio, e de questa
non son stati gli huomini, perche entro de sassi la simil
materia troui, nel mare per li scogli, & in molti luochi
della soda terra nel profondo: non altri animali, perche
non põno: non il uento per la simile cagione: resta dun-

que il mouer delle onde. Giero. Così esser mi persuado, ma quelli ordeni che poco auanti detto hai, qual è la causa si trouano in tal figura locati. Reg. Tu uedi manifesto quanti fiumi terminan nel mare, quanti torrenti, da propinquo e lontano, così nel corso conduceno seco le materie che trouan, e per tanto quando si adunano con le acque marine, per quanto si estende lor uigore quello che portauan dispersamente lassano, ecco calan per le acque con ordine, e si locano, di maniera che par strato l'un sopra l'altro, secondo differiscono in legerezza e grauità, perche le più ponderose a l'ultimo basso se ne uanno e se di cio esempio cerchi, misseda arena e terra negra de hortolani, con molta acqua entro de un mastello, e poi quietati nel fondo trouerai l'arena discesa p un equale strato, di sopra uedrai la terra e uerso la parte superficiale quel che fo più leue per ordine, senza dubbio alcuno, a questa similitudine quante uolte le transcorrente acque che le materie seco portano con il mare fanno unione, causano strati diuersi, secondo li luochi. Gier. Certo mi persuado con questa proua del ordene, ma che diuenga pietra la cagion uorrei sapere. Reg. Se ben t'aricordi con nostri discorsi, te ho ragionato? ogni cosa qui nel basso esser composta de quelli corpusculi uariamente congregati, dal potere de specchi eterni, che a nui representan nel aere d'ogni intorno, tante fiammelle, secondo li modi, quali per ciaschedun spatio uariano, & alterando corrompeno, & generano, così per le parte della cauernosa terra, tra le tante uirtu, la petrificatiua discende, e quella

con il moto del liquore, coadiuuato dal tempo, passa per le parte che stan congregate, cosi le reduce nel modo de pietra che tu uedi, de quantita colori, e durezze, differente che conuien alla materia, luochi, e tempi, e per proua esemplare, cerca in le grotte sotto le montagne elleuate, & trouerai doue le acque discendino dentro per il sasso, con tempo, conuertirsi in pietra, cosi sotto Castro alla marina nel capo de Otranto, entro la sassosa montagna si retrouano in figure di colonne de simil materia, in molta quantita, alcune dellequale son complete, che toccano dal basso della grotta fina in cima, altre pareno pendenti corni, di uaria mesura bianche, e quasi trasparente, & in l'estremo uedi l'acqua manifesta, chiara, e pura, anchor nel basso doue che giozando cala, si petrifica, e tutta uia inalza. Questo mi par sufficiente per non multiplicar superflue parole. Giero. Io concludo da quello, tu dici la uirtu proportionata che discende con il liquore, non trouando altro suggetto la liquida materia indura: & se altra cosa troua tra l'uno e l'altro cosi rimane, & in tal modo li molti si sodano in uno como de lapilli uarij & arena che ditti hauemo. Reg. Curioso speculator tu ben intendi. Gier. Se quelli strati fosse causati dal mare: seria uero quādo tutti procedessino per quel camino, con dritta linea come correspondeno le acque intorno alla marina, ma quelle di mezzo glialti monti che per linea perpendicular, segnan le acque nel lito uariano, dunque non è quella sua cagione. Reg. Anci con piu certezza mostra in quella drittura discorrean le onde,

& che'l mare si moua de un loco in un' altro ti fan cer ta fede. Gier. Deurebbon seguire (essendo il uero) equalmente tutti li strati, ma non seguino molto in luo chi assai. Reg. Tu uedi questi monti, cauerne, e pia= nure, uenendo il mare, e con il moto delle acque reim= piendo il tutto, li strati che ditti habbiamo? te addi= mando seguirebbeno equalmente per ogni loco. Gie. Non certo. Reg. Dunque spatiosi serian piu quelle dell' ample pianure, minore delle cauerne, e quelle de monti impedite, ecco la causa che non seguino poi li strati. Gier. La memoria de tante cose si trouerian d'alcuni antiqui scrittori? se questo il uero fosse, e come puo essere che l'acque essendo graue sopra delli elle= uati monti ascendano. Reg. Sappi che l'acqua supe ra molto il diametro della scoperta terra, e per tanto nõ ascende, ma ascolta anchor quest' altra mia ragione, do ue le acque marine batteno uicin del lito, tra il giorno e notte si elleuano al sommo, e bassano gioso quattro uolte. Giero. E che per questo troui. Reg. Non comprendi che l'acqua si abbassa e sale, qual è de tan= to spettaculo la cagione. Gier. Io la uorrei da te in= tendere. Reg. Sappi che quando la luna si elleua in questa nostra regione dal Oriente fin mezzo del cielo ascenden le acque con proportione, e quando dal colmo si abbassa, in Occidente cala quella tutta uia, dal Ponen te poi un' altra uolta sale, fin che la luna di sotto la ter ra per mezzo la region si pone. Vltimo discende fin tan to che nel Leuante si inclina. Gier. Cio si uede circa il spatio di sei hore, ma non si elleua nell' alti monti che

mi fa dubitare. Reg. Questa è causa continua che reggendo inalza le acque e bassan giuso, cosi anchora un'altra che poi il corso de anni assai conduce quelle so pra le montagne ellevate, & in altra le cala? come tu uedi della Luna nel suo moto, anchor li uenti, le piog= gie, li torrenti, e fiumi, consumano tutti da parte in par te il discoperto e sodo, e con il corso consueto riportano in mare: quanto dunque continuamente empino, tanto dal loco pulsan le acque in altra parte: conuien per que sto de necessitade? che hauendo ripieno gran spatio e superate le onde discorran esse in altri luochi, cosi di= uien sodo doue era mare, e doue era discoperto al aere del duro, le onde salino, perche repulse non ponno al= troue stare, e questa è la causa di quel che ditto hab= biamo. Ecco se cerchi trouerai integre citta, e di sopra si nauiga, e cosi altri edifici, che gia non gli edificaron nel mare per habitar glihuomini. Gier. Mi persua= do li terremotti glihabbia sommersi, e non che in alto sia salito il mare. Reg. Il proprio de terremotti e squassando la cauernosa terra in alcune parte auerze= re, dallequale si elleua uento, o acqua scaturiente, solfo re, e simigliante cose, e se nelli luochi doue sono edifici fortemente commoue, li ruina al basso, e non li lassa in= tegri sanza lesione alcuna. Gie. Non ti dispiaccia an chor ingeniosa regina dissoluer il nodo di quello che proposto hai? Delle montagne eccelse, monti con pia= nure, cauerne precipitij, e insule, in tanti modi. Reg. Quanto ben facesti reducerli in memoria? gia che ra= gionando oltra eran restati: sappi dapoi che le inquie te acque superaron con il tempo li monti ellenati? per

il fluere continuo come ditto habbiamo de torrenti e fiumi,ui fo dutta la superficie con equal pianura, cosi cessate quelle trasportate dalla influẽtia in altri luochi, le scaturiente acque, fecero corso, e incauarno a poco a poco la equalita, fin che diuisero le parte, le pioggie sopragionte hanno anchora esse consumato de quella, descendendo sempre nel piu gioso, di maniera che in longo corso de anni causaron gran profondita. E se ben ti accorgi contempla la origine de gran fiumi, e li uedrai a pie dell'alte ripe scaturire, cosi secondo il corso suo, per dritto, o per obliquo, proceden le montagne, & in cauature de qualunque lato. Giero. Noi uedemo monti anchor doue non son fiumi. Reg. Le acque delle pioggie, e il uento ciaschedun de essi, in longa eta, consuma dalli suddit luochi, le piu debil parte, e cosi restan quelle che han maggior sodezza, per lequal si causan li monti e conualli. Gier. Delle insule che diremo. Reg. Lo continuo moto delle replicate onde consuma douunque batte. E quãto piu son debile le parte, tanto ui causan maggior diminutione, di modo che per il piu e men sodo il corroder continuo dell'acque figura uariatamente le parte contenute dalla terra per il basso, per l'alto nel uicino, e da lontano: E queste son le insule disperse che parono edificij per entro del mare. Gie. Delle cauerne e uore consequente narra. Reg. Quando legni ouer altre materie debile, che con il tempo si consumano, dal impeto delle uigorose onde? per qualche impedimento, in alcun certo luoco, fan cumulo, sopragionti poi li strati, e la uirtu petrificatiua, consuman se quelle con l'antiquita del tempo, o

se suodan in qualche maniera e reman uacui, con la figura che manteneua la materia coadunata, grande, o piccola, e de qualunque quãtità, e per tal causa in molte parte tra li sodi sassi, si retrouano incauature che ripresentan corpi humani, piedi, brazzi, teste, & altre figure, che fan la gente tanto stupefare. Gie. Delle pianure che mi sai tu dire. Reg. La pianura è superficie no incauata, ne anche con eminentia che quella faccia difforme, e per tanto le parte sono equale, e rimangono in tal figura, o per la sodezza causata dalli strati nel duro sasso, come si uede per la puglia, e simiglianti luochi, ouer per li discorrenti fiumi, che producen terreno, pietre, arene, & altre cose, con lequale empino le parte uacue, ritenute dal rimpetto duro, e questo è facile uedere in molti luochi uicin delli spargenti fiumi, anchora quando trascorreno per le parte che hanno il strato de pietra duro, & equale. Gie. Quelle cauerne che buttan fiamma, e fummo, cenere, e pomica, solfore, e altre materie che io non dico? qual è la cagione. Reg. Quando la terra trema sempre crepa in qualche parte, p l'impeto del spirito, tirato dal cielo a maggior luoco, cosi quelle crepature differiscono in quantità secondo la causa e conueniẽtia che le moue, ma perche entro la cauernosa terra? sono correnti fiumi, e abissi: quelle dunque che dan fumo, fiamma (& altre cose nominate) hanno di sotto abissi nelliquali terminan fiumi grãdi, precipitanti e furiosi, per liquali si moue l'aer dentro con uigore: e perche è constretto, le sue parte l'una l'altra con impeto percote: e per tanto inflamando si elleuano in foco e fumo, per ilquale le parte (dalla

uirtu mineral gelate) in uitro liquefanse, e con il moto poi son ridutti in spuma, grossa, sottile, piccola, grande secondo la materia si ritroua, hor queste son le pomiche ditte da uoi: ma le altre che non son gelate in cenere si conuertino, il solfore per il uiolente percotere nel sasso è generato, si come in ethna alcun puo inuestigare, questo ti basta fin qui per incitar la mente al conoscere delle secrete cose. Gier. Regina magnanima fo la promessa del oro e argento (che mi strugge il core) delle gemme e altri minerali. Reg. Se ben ti aduerti, ho dispersol l'arte e ogni buona maniera, con il nostro uariato ragionare, ma per non ti far piu oltra star dubbioso? sappi le materie tanto diuerse che per entro la spatiosa terra si ritrouano, con l'antico moto del liquore, e uirtu minerale, son redutte nella forma che ciascun uede. Gie. Dunque per auāti erā de altra maniera. Reg. Erā certo, e cosi come li trouo la uirtu che discorre per la minera (mota dal cielo) conuertironse: il claro in perspicuo, il rosso, giallo, uerde, e ogni altro colore, nel proprio, grandi, piccoli, ponderosi, leui, duri, molli, con le differentie, de lor sustantie determinate, di maniera che doue era l'argento uiuo puro e bello, de giallo tinto, conuertite in puro oro, e doue con bianco, in argento, e cosi ne glialtri luochi, cō la impurita, riduse in spetie uarie, come ferro, rame, piombo, stagno, et altre che ciaschedun d'ingegno elleuato sa ben cercare. Gie. Tu non dici piu. Reg. Ho ditto assai, inuestiga, con la mente, cerca, con la esperientia, in fine l'un l'altro compara, e trouerai le degne, secrete, & admirande cose.

FINIS.

ANGELO DE FORTE ALLI LETTORI CONCORDIA E BENE.

LA Scientia, Dottrina, ouer arte della Astrologia, e Medicina, proficue e necessarie al bene essere di ciascheduno huomo, sono uiciate: non solamente per li molti artifici di quelle, che oltra lor sapere presumeno, e ingannan se e l'incauti che si fidano, ma anchora per la poca aduertentia, iniquita, e fraude delle sinistre persone, de maniera che in ultimo cianZando l'un all'altro restan tutti grossamente dannegiati: dunque ambe le parte han detrimento, e non si accorgen li infelici del lor gran male, e per tanto mosso io da compassione, ho fatto il presente dialogo in modo di controuersia: auanti il gran patre Gioue, interlocutori l'Orator che lamentandosi incusa le aduerse parte, Gioue, Mercurio, Plutone, lo Astrologo, Apollo, il Medico & Aesculapio, e questo per espeditamente poter dire de tutte le parte, le buone e male opere che fanno, attal che le incaute persone diuěghino sapute nel oprare: Dunque benigni lettori son escusato, de quel che altrui, in mala parte contra me escogitasse: gia che conseguo il parlare, in quello che diuiene la ragione, perche mio proposito non è dir male de alcuno: ma cio che dico: è fatto solamente per il ben commune: Cosi benigni lettori piaceuolmente receuete la presente mia fatica, e se all'ultimo che potesse dire non esplico: son escusato, perche l'animo mio è impedito in uarie cogitatione: questo sol ui basti: perche il resto incitati escogita-

reti liberamente da per uoi, espettando da me altre buone opre? pur che la mente non si disturbi, perche in la giouentu molte cose trauagliano: siati dunque felici cultori del uero appetibile.

DIALOGO SECONDO.

Oratore.

O Altitonante motor delli cieli? che la natura reggi, gli huomini che han patito e pateno tutta uia mandano me, per lamentarsi qui da uoi. Gioue. Che di nuouo è interuenuto in la terra. Ora. Signor cose assai, e per tanto si supplica la tua Maestà proueda a tanti mali. Gio. Quali sono, di, che ti uolemo esaudire. Ora. Giusto Signore? quelli che non sono di corpo maggiore di noi, ne del uedere

piu penetrante, ouer acuto, e non hanno peregrinato forse la millesima parte della spatiosa terra, empino le attonite orecchie delle simplice persone, de ciance e fabole: & ardiscono (de questi tuoi cieli) dire, o Gioue, quanti sono per numero, e come son fatti? non altramente che gli hauessero uisti, e caminati: questo seria nulla, perche ne diletterebbe la lor pazzia, ma uogliono a qualunque persona predire le proprie e future cose, e non si uergognano che hauendo spesse uolte ditto delle cianze e falsie, anchor pronosticau delle altre? e uoleno per tanto essere reputati nel mondo? Celesti e semidei, sono essi huomini come noi, e non hanno il tempo futuro per preterito loro, ma similmente quello a tutti corre equale. Gio. O Mercurio chiama in giudicio per audire l'altra parte. Ora. Signor anchora ho piu querele, espetta o Mercurio. Gio. Di. Ora. Vn'altra spetie molto piu nociua habita tra gli huomini, e dicono che de questo tuo Esculapio son figliuoli, quali con publica fede? d'aiutar li infermi, dannifican assai, e spesso, spesso: della tacita morte son ministri, tutta uia pronti con la moltitudine de lor fraudulente ciance, s'ingegnano estrahere quanto piu ponno della robba e moneta? Delli infelici che per man li accappano, o Gioue prouedi a tal che la incauta gente sotto la tua fede non patisca. Gio. O Mercurio similmente questi chiama. Mer. O uoi che esistimate predir le future cose, per li mouimenti delli cieli da parte del nostro patre Gioue ui comando? uegniate auanti l'alto tribunale, doue intendereti le querele fatte contra uoi: el simile a tutti

medici io dico? perche seti querelati anchora, il termine ui sia dato dall'hora presente per fin che Minerua sera tu nel Coro tra li altri Dij, e qualunque contrafacesse al nostro comandamento inuiolabile sia dannato alli crudi morsi della horrenda Chimera, e squarciato dal uorace Cerbero, e poi nel mōte Caucaso impiccato, per pasto alli auoltori: eccoue Hippocrate primo, e quelli altri che seguino poi, con tanta turba di gente carga di presontione. Gio. Che uuol dire o Mercurio la moltitudine che tuttauia sopr'aggionge. Mer. Son li medici che uengono a giudicio. Gio. Tutto il mondo qui da noi hoggi si recoglie? non ui resta credo persona? perche uedo fin li caprari e siluestri, o figliuolo e son medici quelli tutti. Mer. Medici, e se piu gente habitasse la terra, tanto piu medici dauanti al uostro tribunale si congregarian. Gio. Quali dunque querelano? se tutti glihuomini sono questi incolpati. Mer. Li infermi soli. Gio. Li Astrologi doue sono. Mer. Quelli pochi che stan cosi poueri, pieni de cianze, spesso dalla gente derisi, che tra glialtri medici discorreno. Gio. O Mercurio fa che si collochino tutti con ordine. Mer. In che maniera faremo? attendi o Padre, se precedera la ueneranda etate, le uecchie mezze strighe otteniranno il primo loco: certamente uergogna e spettaculo deriso, se coloro che parlan assai, staran propinqui del tribunale, dalliquali se impediria uostro giudicio sincero: se quelli che non san parlare, non potran respondere alle diffese. Plutone. O Gione, tu sei Re delli dij e de glihuomini? ma se non hauesse le ricchez-

ze certamente comandaresti nulla. Dunque fa quelle honorare, & tu o Mercurio lascia star da parte le tante ragione consenti? tuttauia honorado li piu ricchi. Mer. O Gioue io uolea mostrarti che il primo luoco conuiene per uera ragione alli piu sapienti. Gio. Honora Plutone sopra tutto o Mercurio, perche è mio fratello? anchora la molta compagnia: li sapienti son pochissimi? tra tanta moltitudine quando li trouerai Il tempo è breue, la hora si appropinqua, bisogna puo attendere alle cose di sopra: e finalmente a quelle dell'inferno, tu sai nostri ordeni come stan partiti. Mer. Cosi si faccia? sia dato il primo luoco alli piu ricchi, ognuno m'intenda, e secondo questo ue ordinati tra uoi, sta indrieto tu con la faccia di Cane, lascia preceder questo che ha bella apparentia. Plut. Non mi far dispiacer o Mercurio, ti è stato pur detto che honori le ricchezze, o Gioue questo cosi brutto è piu ricco. Mer. Va dunque o ricco, doue che ti piace. Plut. Sta bene.
Mer. O Orator parla, ecco li Astrologi e Medici, che uoi tu contra quelli dire. Orat. Signor questi Astrologi sono huomini come tutti noi, e si presumono sapere li fatti del cielo della terra, e delle persone: certamente sono matti? perche son cose impossibile? e se fosse il uero saperebbeno anchora nui. Mer. O Astrologi quel che sa piu responda? ben intendeti quello si propone. Ast. Questo o Padre giusto niente contradice a noi, anci se e suoi incusa de ignorantia, e pigro ingegno? ecco ui fa fede questa mia ragione. Respondi Orator saputo, san tutti glihuomini l'arte del nauigare, certamente no, che

poi tu contradire? perche quelli che habitan molto lontano dal mare, e non hān uisto che cosa sia, non sanno, ne pensano anche la maniera. Dunque se questi dicesseroṭl'arte nautica non essere possibile, perche la saperebbeno anche loro: seria uera tal conclusione, o Gioue tu intendi determina. Mer. O Orator che respondi. Ora. Se è arte ouer scientia e la sanno mediante laqual conoscono le cose del mondo, e quelli de tutti gli huomini, saperebbeno anchora li fatti di se stessi, e per tanto potrian diuenire ricchi, e felici, gia che conoscono tutte le cose, ma noi uedemo il contrario, perche son tutti poueri, mal auisati, derisi, & infelici. Astro. Sai tu Orator sagace, tutte le particularita, che tra glihuomini si hanno. Ora. Questo è impossibile? come uoi tu ch'el sappia io. Astro. Dunque se cosi è, tu non sai con certezza quel che de uero Astrologo ha la perfettione. Orat. Se dice per tutto l'officio di costoro? e le persone che lo adoprano, testimonij se stessi? con li giudicij annuali che pronosticano? Delli quattro tempi dell'anno le qualita e consequente la abondantia o caristia delle cose, pace o guerra, sanita o infermitu, pestilentia e morte. De Signori gli accidenti propij, e quel lo che tra l'uno e l'altro deue conseguire: chi è quello che non ridesse? Che di quanto dicono spesso spesso il contrario auiene, e poi senza uergogna ogni anno replicano simili modize per tanto tra la uolgar gente corre quel ditto (quando con honesto modo uoleno significar che alcuna cosa ditta o fatta sia dubbia, e bugia) tanto è uero questo? quanto il giudicio che li Astrologi fan-

no. Mer. O Astrologi che respondete uoi, io ui uedo sbigottiti, e l'un con l'altro mormorare come rei: o Gioue per il tuo giudicio essere piu sinciero e libero, gli sia concesso a l'ultima difensione della controuersia Apollo? gia che anchora esso da responsi per gli oraculi, e predice le future cose. Gio. Ben dice Mercurio, o Apollo defendi tu questa causa delli Astrologi? Inquanto si puo, e noi sententiaremo senza dolersi alcuno. Apol. O Patre tu mi commetti gran fatica, perche dapoi ch'io persi gli oraculi tra le ciclade, nella nominata insula di Delo, e nelli altri luochi che tu sai, son priuo del fonte, e Tripode del lauro, e sacrificati odori: per laqual cosa son molti tempi ch'io lassai l'arte dello indiuinare: e per tanto hora non son cosi pronto in quelle cose si ricercano, per la uerita de responsi: ma per obbedir il tuo commandamento e aiutar quelli che non san dire sua ragione, diro breuemēte la defension loro: o Oratore respondi a quello ch'io te addimando. Or. Per esser tu uno delli eterni dij e parlar uer me tanto audace, non mi sbigottirai? stante la uerita del fatto che mi fa securo. Apol. Quando un calzolaro cresciuto tra terra, distante dal mare: proponesse alla credula gente se essere perfetto nauigante: da tutti poi cosi esistimato per sue parole o per altra uia, con tempo acascando la necessita, posto in mare al guberno delli uelati e sulcanti legni, non sapendo quel bisogna oprare? rompesse in spiazza, ouero il contrario de quello desiderano succedesse? Deue alcuno per tanto (o Orator perfetto) biasmar la mirabil arte nautica. Orat. Non

certo. Apol. El simile ti dico de alcuni che san poco nauigare. Orat. Ne per questo anchora. Apol. Se fossero molti di tal maniera, deuessi la buona e proficua arte inuilire, e come nulla fosse perdere. Orat. Questo è uero ch'è la nautica arte, e se infiniti fossero (come tu dici) & non si deue infamiare stante il diffetto di costoro. Apol. Non altramente della Astrologia ti dico, che per la ignorantia e imperfettione delli opranti si debbia la tanto nobile degna, salutifera, e necessaria arte biasmare, anchor che fossero questi opranti de numero quasi infinito. Orat. Se l'arte è uera, essi la studiano, aprendino e sanno. Dunque qual è la causa che li fa errare. Apol. Tu cerchi molto secreta cosa ch'io manifesti, te compiacero? per non patir il giusto che non sa dire sua ragione. Mer. Gli Astrologi apreno la bocca, mezzo serran l'occhio destro, piegan il collo, e le orecchie drizzano alla uoce, per sapere quel che fin al presente non hanno conosciuto: anchora esso Gioue, e per tanto io non uoglio restare de cio che Apollo intende aprire. Apol. Gia è certa e per la esperientia con probata oppinione, che tutte le cose che si generano, crescino, mancano, alterano, & ultimamente corrompino, sono per il moto delle quattro manifeste qualita, cioe del caldo, freddo, secco, & humido, nel aere impresse con il moto del sole? e di uenti che crescino e mancano similmente & uariano, e per questo è stato il principal errore, perche esistimarō le predditte qualita nel aere per il simplice moto e contemperantia delle stelle erratice, fisse, propinque e lontane,

de manera

de maniera che quelle tutte(estimando)giudican in tal maniera li Astrologi che tu dici errare,cosi incautamente fallano? perche fantastican? tutte le cose di questo mondo reggersi secondo il congionger e sguardi che ha il Sole con la Luna,& unir dell'altre stelle,ma per che nel effetto falla, insanamente esistimano? che tre giorni auanti del congiongere,o che si ponan in la ultima elõgatione,alterar l'aere,e forsi tre giorni dapoi, certamente uana,e falsa oppinione, ma per esser certo ascolta mia ragione,quando alcuno ha dominio e potere opra? non nel tempo quando che non regge.auanti, dunque no? perche non potea dapoi opra quando mantien il poter de prima,e se ne l'hora propria non commoue,manifesta certo che non ha potere:dunque quel che non puo.ne regge,ouer muoue , non è causa certa d'alcuna cosa,esempio ti dono nel giorno la opera del sole? che doue giongi dal oriente eleuandosi illumina, auanti no,perche non si estendea, dapoi resplende per che primo radiaua,& anchora regge suo splendore, cosi si segue in tutte l'altre cose,perche il guberno,dominio,e potere che mouen le stelle, a conditione proprie,e proceden di maniera che in le prouintie gubernan li signori,e per piu certezza ti uoglio manifestare le mutation nel aere? principal causa a tutte motione, quando dunque ad alcun Planeto peruien il guberno? con la qualita che si troua nel determinato ponto , ciaschedun muoue in l'aere,dal mare,e dalle parte uariate della terra,secondo ritrouano:di modo che se gli conuien muouer dalle onde marine,tirando elleuano in ae-

re le parte uaporose, e causan nebule, cosi dalli fonti, la=
ghi, e fiumi, si dalle montagne e luochi cauernosi i uenti,
debili, o forti come la conuenientia che ritroua, se dalli
diserti arenosi, o di pietra, priue di humori, non puo
estrahere quel che non ui troua, e per tanto riman se=
reno l'aere, netto, e claro: Ecco la stella del focoso Mar
te, se gli conuien muouere dalle parte Settentrionale,
infrigida l'aere, e non lo calefice, contra la oppinione
di costore, e se la gelante stella di Saturno, riceue do=
minio in li luochi meridionali, calefa l'aere? e non tro
uerai che muoua gelo, questo ch'io ti dico è in la me=
dia regione tra lo Equinotio e le parte Settentrionale,
cosi da luoco in luoco, chi ben sa, troua uariar secondo
le parte: il caldo, il freddo, e le altre qualitate: sono dun
que li uenti la potente causa che imprimino nel aere (co
me ui dico) & errano: perche piu non conoscono questi
che tu opponi. per l'altra parte o Orator che deuereb
bono esser ricchi e felici, tu non li conosci, ne anchora il
luoco doue alcuno uero e buono Astrologo sia, ma per
poterti hoggi di me lodare, insegnar te uoglio il modo
e uia, che tu li conoscerai con uerita. quello dunque che
sa, dice, & opra: se tu uedi che alcun dica il uero, e sem
prete che bene opra, le cose che fan la gente merauis=
gliare? Sappi quello è Astrologo perfetto e buono. per
che il fine del sapiente è oprare le cose mirabile che
tutta uia appareno nel cospetto de glihuomini, e per
ben intendere io dico, quelle cose che appareno? cioe
che si uedono alla giornata, tra glihuomini merauiglio
se, e non tutti conoscon la cagione, come dicesse uno che

per disperato si parte del suo paese in un'altra regio ne? non pensando cosa alcuna, ecco in quella intrato tutte sue cose succedē prospere con summo profitto e buono. Questa è cosa mirabile, cioe che fa merauigliar le persone qual non intenden piu oltra: ma il sapiente sa la causa: e quando conosce la hora: puo oprar, e cosi fa il simile senza impedimento alcuno questo io ti dico in tutte le altre cose. Orat. O Gioue io non son uenuto per contendere con li Dij? Apollo è tuo figliuolo puo fare & dire, quello che gli piace: ma io dico che li Astrologi nō ponno sapere le cose auanti che succedano, perche quel si sa che è, le cose che non sono non si sanno: le cose future non sono anchora, dunque non si sanno. Astro. Te stesso se ben aduerti contradici. Orat. In che maniera. Astro. Respondi a questa dimanda. Orat. Di che stio pronto in ogni hora. Astro. Sanno gli huomini tutti? Che l'anno è partito in primauera, estate, autumno, & inuerno. Orat. Sanno. Astr. Nel tempo della primauera retrouandoti, sai tu che deue succeder l'estate senza dubbio alcuno, l'autumno poi & in ultimo l'inuerno: sai anchora che nell'estate il caldo lauora, nel inuerno il freddo, senza impedimento. Orat. So e questo bene. Astro. Dunque tu sai il caldo della estate auanti che in effetto sia: & il freddo del inuerno? che uoi tu contradire. Orat. Questo è cosi, ma non delle altre cose. Astro. Perche aran li campi, e seminan gli agricoltori, putan le uigne, conciano li alberi e simil cose: per altro non dirai che per ricogliere li frutti, sanno il tempo douere conseguire:

anchora piu quando conosci tu la luna priuata di lume non aspetti da li a tanti giorni quella reimpirse di folgore e comparere. Di Orator accorto è uero, o uoi tu piu oltra ragioniamo. Orat. son uere tutte queste cose. Astro. Dunque se tu e le altre simplice persone (con poco discorso) sapete quel che deue nel mondo conseguire (secondo l'ordine e legge inuariabil de natura) quanto piu li sapienti accompagnati con le buone e uere discipline: sanno le cose future, e con modi megliori. Mer. Vedo l'Oratore piu non parla, sta con gliocchi bassi, e non sa che dire, sententia o Gioue, gia che tu uedi consentire tutte queste cose. Gio. O Mercurio ecco la sententia che tu publicherai. Mer. Audite tutti con silentio la determinatione del summo Gioue? in la causa, tra li Astrologi, e persone uolgari. Sententiamo che li Astrologi tutti de qualunque stato (pur che predicano il uero) siano honorati dalli huomini, come noi altri dij, e premiati anchora in publico, e particulare, ma chi contrafara le sue cose succedan tristamente, piene di timore, & in ultimo finisca in male.

Astro. O Apollo benigno e generoso iddio, tu hai uisto lo iniquo accusatore con quanta audacia in simil luoco si sforzaua contra noi pensa in la terra gli altri impij presontuosi e scelerati, che fanno, non si puo uiuere ti addimandamo consiglio cio che habbiamo a fare, perche lo piu dessi ne derideno, & alcuni constretti dal caso si accostano per consigli e responsi, ma dapo il fatto ne preman de infamia e dishonore, e quelli pochi che nostri consigli oprano, per essere nel mondo poi

mirabili, uogliono d'ogni hora siamo pronti, e che sen
Za impedimento facciamo felice ogni lor uolere, e tu sai
o Apollo che quando la influentia è mala, bene non si
acquista, eccetto quãdo che felice e buona, noi non pos
siamo li luochi mali far che non siano nel cielo: ne an-
che comandar le stelle se collochino a nostra uolonta-
de? perche si moueno secondo le legge de propri corsi,
in li tempi determinati: se dunque dicemo che le cose
seranno in tempi lontani, si sdegnano, e diuentan rab-
biosi contra noi, tu ben uedi o Apollo in che termine
stamo. Apol. Amici li ceruelli cosi uarij, bisogna sa-
perli transtulare con bel modo, tuttauia dando il consi-
glio netto e buono, piaceuolmente: e se uedesti lor men-
te alterare (per schiuar tanti affanni) eshortati quelli al
li giusti preghi, e uoti, delli pietosi dij. Gio. O Mer-
curio conuoca li Medici si accostino piu auanti, e che
l'Orator espedisca cio che uuol dire. Mer. O Medi
ci ecco il uostro aduersario ascoltate bene per responde
re, e tu Orator di cio che ti piace. Orat. O Gioue de-
fendine da questi tanti trufatori (come tu uedi de nume
ro infinito) perche quando alcuno è infermo, o impedi
to da qualche male, se ha da morire non gli puo alcun
giouare: e se deue sanarsi che li giouano le truffe &
inganni di questi iniqui cianZatori. Mer. O medici
respondete, o altri per uoi. Escul. O Gioue molto è
alle strette la cosa conuien a me rispondere, perche tra
glihuomini l'honor de medici è dedicato a me. Mer.
O Oratore il Gallo de Esculapio pericula questa uol-
ta? se tu esponi bene il fatto. Gio. Dica che gli piace

ascoltaremo. Orat. O presidente e giusto imperato-
re: questo Esculapio anchora esso si è conuertito in dio,
e per tanto io come mortale il reuerisco: e per niente uo
contendere con persona diuina: la mia causa contra de
Medici si estende. Giusto signore ti par conueniente co
sa che quel capraro con un sacco d'herbe e radice, in-
ganni noi, e si presuma tanto per trufar nostra mone-
ta, che publicamente dice: mi basta l'animo sanarti de
questa infirmita, dami pur sol di e uederai gran merani
glia, quell'altra uecchia con la rocca de canna, che uien
cosi storta & ha li mostachi longhi, la fronte riuolta,
le galte elleuate, naso torto, con li labbra pontiti, magra
e secca, con le ciglia grossi e pendenti al naso, occhi pic
colini e profondi, con gran distantia tra l'uno e l'altro,
doue che'l naso alla eminente fronte si attacca. Quanti
adopra inganni, con gotti d'acqua pieni, et accesi car
boni, con mensure uarie di centure, fili diuersi, de lana,
e seta, stringhe, e cordelline, camise, calze, scarpe, e poi
con incanti de spiriti e finte orationi, buttar de piombi
liquefatti, dentro corni, o altri uasi, con ogli e liquori,
onger di mele, per indolcirli poi con li notturni spiriti,
fantasme, e strighe. Sguarda un poco quell'altro cosi
mal complessionato: squalido nel uolto e tutto rogno-
so, e si presume tanto con audacia, come medico eccellen
te, tutti li infermi sanare, pur che corra la moneta? se co
si fosse se stesso primo che altri saneria. Eccoti poi quel
li tanti cianzatori che disputando si fan gagliardi? tra
la moltitudine, con li insertati argumenti e conclusione,
che tre anni de longo altro non impararono mai, e per

questo si presumeno che sian ualenti babuini, ouero tra li uccelli zoete circondate, e uoleno essere salariati da stipendij communi. Ecco questa altra congregatione, che tiene de secreti li libretti, e uoglion far miracoli ad ogni proua, ducati in uolta, dicono, che ui faremo uedere esperientie miracolose? queste son opre che non le sanno altri che noi, espettate poi quelli che uengono cō nome di dottore, o dicono studiai in molti luochi, ho sustentato conclusione diuerse, e so mostrar il uero per bugia parlo ben per lettera elegante, e in me non troui falsi latini, anchora so ben collegiare, e quando son chiamato parlo longamente per quattro hore, la gente si stupesa de mia dottrina, uoglio dinari assai, perche produco tante autorita: o Gioue con queste cianze uedi come ingannano, e non san guarire da un granel di rogna oueramente con le tante uane parole una mosca non farian cacare: che ui diro de questi ben uestiti, che presumeno per quello sanar ogni infirmita, & ottener il grado de auttore. Vedete poi questi altri da parte, che cosi fingen seruitu con le persone, e non uoleno premij, per fin che adescano la misera gente: ma perche l'auaritia e miseria il piu de petti domina (non conoscendo oltra) per non spendere laudano, approbano e dicono tante bugie de costoro che a te sarebbe impossibile farle, o Gioue, e uogliono con la borsa d'altri dar premij a questi fraudulenti: ma in ultimo tutti sono ingannati, e forse con gran lor danno? perche se qualche cosa gli accade de infirmita: se uergognan chiamar altri che li loro fauoriti. anchora per non spendere, perche presume-

no la cosa piu oltra non passare, o infelici quando manco si credono, in la insidiosa rete accappano, destruggili o Gioue perche son peste, e uenenosi animali, ecco tra glialtri questi insensati uecchi, che fingeno tanta reputatione, e dicono quanti anni in l'arte mi ho faticato, faccio miracoli, nessun presuma fora del mio parere: questi per la uecchiezza (o Gioue) sono diuenuti piu miseri, e son pieni de astutie, e perche son priui de memoria non se ricordano d'alcuna buona opra, e uogliono per tanto ognuno gli presti luoco e honori? che par gli sian obligati tutti de qualunque conditioni, o grado? saettali signor eterno, tu ben uedi tale bestie, quanto sono al mondo rapace e nogliose. Mer. O Medici che dicete uoi. Med. Patre benigno e giusto, noi non facciamo alcuno male, anci siamo causa de beni pur assai: ascolta o Gioue quando il corpo è infermo non puo oprare drittamente le sue cose, l'anima poi che il corpo non gli corresponde, anchora essa non opra quel che deue, e per tanto noi che restituimo la sanita in li corpi humani siamo cagione de tutti quelli beni che le anime con li corpi fanno? ma perche l'iniquo accusator il nega, signor ui daro sufficiente proue quādo alcuno per il freddo (nell'aere impresso) ha suoi mēbri gelidi e stupefatti: per laqual cosa non puo quelli essercitare, si distende come morto (che ti pare o Gioue) con nostra arte ingeniosa e sublime? scaldando lo restituimo in prima sanita? Chi nega nostrr opra è gia manifesto che se quella non lo aiutasse in che termine il penoso si conduceria. Il simile quando alcuno non puo del corpo, suo
beneficio

beneficio oprare, per qualche accidente che le fece es-
siccando indura? si dole tutto il patiente, e sincopa, che
par uoglia morire, hor con nostra arte che è giouatiua,
buona e necessaria, lenimo il uentre e femo tanto che il
nociuo fora si espurga, e cosi riman sinciero nella sanita
prima. anchora quando il stomaco conturbato, uomita il
cibo, perche non lo puo ritenere, debilitasi il corpo e tut
to consuma: ecco per nostri artificij ingeniosi e sublimi
il femo forte per fin che ritiene, restaurasi per questo,
e diuien gagliardo come prima. De tutte altre infirmi-
tate curabile (o Gioue) il simile facciamo? Dunque non
si causa da noi male alcuno: ma tanto bene, come tu ben
uedi. se questo Orator incusa quelli che auanti ha no-
minati sappi Signore che non siamo essi noi? perche di
cono medici coloro che non sono, dunque per il falso no
me incusano noi anchora. Il Medico è sapiente huomo:
ingenioso sopra tutti glialtri, accompagnato con le buo
ne dottrine, a questo intento per aiutar glialtri, de qua-
lunque maniera: e per tanto tu lo uedrai benigno e gra
tioso nel uolto, ne i gesti, e nel parlare, le opre poi sono
correspondente e buone. De modo che tutti si laudan
de esso? (quelli che han ceruello e conoscono da doue re
ceuino il bene) non è auido e sitibundo tanto del argen
to e oro, non ritiene inimicitia se ben gli hauesse offeso,
aiuta li poueri con beniuolētia e caritate, libero con tut
ti e non defrauda mai alcuno. Orat. Sta fermo Me-
dico ti uo pur qui toccare: tu di che non fraudan alcu
no? o Gioue altro non sono che i fraude & inganni: re-
spondi Medico a quello ti uoglio dimandare, perche tu

uai in casa del infermo quando ti chiama. Med. Per riceuer beneficio da me e restituirsi in la sanita prima. Orat. Che fai tu per quello in la prima uisitatione. Med. Lo miro nel uolto e ben comprendo sua natura, dapoi intendo l'arte & essercitio suo, la regione doue che sia nato, le propieta de sua gente, il regimento e uiuer che ha oprato, l'aere, il loco, e la stagione: uoglio anchor intendere tutti suoi acadenti e casi: finalmente il polso et urina, e quãdo bisogna uedo le altre superfluitude, il tatto con la mano se conuiene, dapoi piaceuolmente con allegre parole faccioli conoscere sua infirmita e cause, ultimamente gli pronostico il bene e male e quando, auanti ch'io ordina alcuna cosa del oprare: e tutto questo per conoscer bene sua infirmita, et a lui attal che comprenda mia arte e saper uero: cosi spera in me fermamente e si confida. Questo io faccio quando son seco: ma poi retornato a casa contemplo il cielo tutto per sapere quello che muoue le stelle in costui? De uita o morte, longa o breue infirmita, e le condition mie dell'honore & altre cose che le fide stelle mi fan certo e conosco mediante questo cio ch'io posso oprare in le hore e giorni per sua sanita. son delle altre cose, ma tutte dalle preditte dependino. Questo è il modo o Orator che tenimo noi nel primo uedere quando siam chiamati. Orat. Certo tu dici delle buone cose, ma che uuol dire quando congregati delli compagni assai e fati collegio con tumulto di tante ciance e uanitude, che l'un a l'altro replica: che utilita da questo si riceue, non è una truffa manifesta, e assassinar tanti da

nari alle simplice, credule e sciocche persone, tu non parli o Medico si trasmutan li colori tuoi, non ti guardar tanto intorno, respondi a me de questa fraude, che uoi tu dire: o che il medico sà l'arte sua completa, e per tanto non ha bisogno d'aiuto alcuno: se non la sa intieramente, è imperfetto, dunque son pazzi coloro che s'infidano de quello, e non cercano il meglio con ogni proua, e per questo se son tutti perfetti, uedi manifesta truffaria: gia che quel che un fa, glialtri hanno a fare, se sono imperfetti tutti, a nessuno d'essi si die fidare, perche ingannano, ma se alcun presume tanto saper discernere il perfetto tra tanti cianzatori, come conoscera quello, perche parlan per lettera? per esser piu graui: e se ben intendessi il parlare, dicono de cose che sua mente stupefanno, perche non le ha in pratica, benche ciaschedun d'essi dice quel medemo, ma con altri modi uariando un poco il parlare, per non scoprirsi la gran truffa, e robar tanto manifesto. Io ti uo poner un caso che ciaschedun d'essi perfetto sia abondante de esperientie salutifere e buone? Creditu che alcun manifestarebbe a glialtri suo certo oprare, se ben fusse fratello o figliuolo suo che morisse: tanta è la gelosia che regna tra gli opranti? doue che si aspetta premij & honori, dunque uoi ne ingannate manifestamente? e sete traditor sassini, perche cio che dicete son ciance, per hauer denari, e che sia il uero, poi che sete usciti fuora, l'un l'altro in carga dice male, e uilipende. Med. O Orator saputo non hai ragione li medici biasmare in questo che tu dici? perche non lo fanno. Orat. Non lo fanno doue è un so-

lo,ma doue è la moltitudine d'essi spesso, spesso, pur che gli interuenga persona che possa spēdere, cosi pie ni de fraude e tradimenti, persuadeno chel caso impor ta e me bisogna compagnia, non sparagnati soldi con uocamo ualent'huomini per far consiglio tra noi al me glio sera possibile, e conoscerete il caso quanto sia, & alcune uolte dicono faremo collegio per piu uo stro honore, con simile parole melliflue, ascondino le ro ba dinari?per far l'un l'altro chiamarse in cōpagnia? al comun robare delli incauti e simplici che se infidano. Et per questo intonando moltiplicano? per le orecchie delli circostanti, parole uane, abondantemente, di ma niera che li auditori stupefanno: ultimamente laudan quello che gliha fatti chiamare, o ben o male che hab bia operato, e cosi l'infermo meschino insanamente pa ga quelli, che laudano estollendo l'oprar del suo truf fatore, anchora li paga, che questi siano uniti, compa gni, & amici nell'altro robare, io dico amici di bocca? dommente il dinaro corre?ma dapoi non creder o Gio ue, perche quando si congiongono in altra maniera, parono galli azuffati che si uogliano beccare. Med. Forsi il fanno alcuni che non son medici e uoleno con tal nome faustamente honorar se, e sono de quelli che poco auanti ditto hai: la condition de medici gia ti feci sape re, e se ben t'aricordi per tutto l'oro del mondo non oprarebbono inganno alcuno: e mi persuado de questa fraude manifesta che tu dici? se è uera, forsi per la ini quita de populi, o altre persone che non li premiano, e honorano, secondo che conuiene? qual dunque è la cau

ſa o buon Oratore, ſe queſti che tu dici han ſpeſo lor tempo? ſtudiando, e la faculta, anchora ſtentano notte e giorno, priuandoſi d'ogni piacere, ſolamente a queſto fine, per aiutarue, e reſtituir la prima ſanitade (impedimento della horrida e pauentoſa morte, coſa certo cara da eſiſtimar ſopra ogni theſor mondano) e che poi ua dan uacui de premij e honori, e ſolo chi abonda in ſoldi eſſer apreciato uedino, che dolor credi li rode il cuore, macera la mente, e tutto incende: diſperati credo, con la mente inferma? ſe adopran fraude de che li poi tu incolpare: gia che l'intelletto non han ſano, per li premij & honori che glioffendino: uolete dunque buoni medici medicate quelli, con honori e monete, coſi fatti ſani ſaneranno eſſi anchora uoi. Vedi il mercadante che ſi trauaglia per terra e mare, li ſoldati ſimilmente nella guerra, gli artifici anchora eſſi? ciaſcheduno per acquiſtar da uiuere commodamente con honore: hor ſe non ſi premiano, credi tu che facciano opera alcuna? te ingan ni, ſe penſi a tanto errore. Orat. O Gioue io dico altro aſcolta ti prego che manifeſto robbare, con occulto inganno? quando non ſanno piu che fare, oueramente ꝑ moſtrarnoſi ſolliciti, ſapienti e curioſi: fan macinar oro e argento, e pietre pretioſe, fan bollir ducati in acqua anchor ponere in diſtillati, nelle bozze: il ſimile dico quando ordinan lo potabil oro, o che truffa manifeſta, ma la fanno con bel modo? eminente il pericolo che tutto copre, l'oro e argento, non li puo il foco conſumare (ſia pur potente quanto uoglia alcuno) dunque come è poſſibile, un poco di calore, entro il corpo humano il

consumi e in sangue e spirito poi lo conuertisca, anchor l'oro, argento, e gemme tutti sono graui descendeno al basso per natura, e con il sterco per le intestine uan fuo ra: danno manifesto? senza alcuna utilita, è truffa que= sta o Gioue, e dicono tutta uia l'oro, e l'argento, e gem= me, confortan li principali membri del corpo humano: io ti dico che è il uero, quando auanti di se ne uede as sai, e che sia suoi, altramente no, anci il tristo pensiero lo strugge e debilita. Se questo non ti muoue o Gioue, almanco la pieta e misericordia de quelli che sotto la tua fede incautamente patino? ascolta te supplico cle= mente signore. Quando questi ribaldi e scelerati truf fatori, se presentan dauanti gli amalati, eshortan quelli alle purgatione: certo signore cosa uenenosa, e che sia il uero? si danno il duplo o triplo de quello è determina to, e cõsueto, lo fan tanto cacare che si more, ma essi gli ordinan molto familiarmente, perche li sono buon mez= zo alle truffe che tanto astutamente cercano de fare, e dicono della prima che è minoratiua, le altre poi deno= minano secondo che a lor piace, purgatione, solutiuo, eradicatiuo, mediana, e spesso da quel reubarbaro la battizano, con il qual tanto ingannano le simplice per= sone, con lequale uiolentata si spauenta la natura, e se quella tanto gagliarda la ritroua che della infirmita in pochi giorni si deuerse liberare, debilita? per la uiolen tia e uenenosita della medicina, si remette e procede in longo con la molestosa infirmita, ma se la troua debile, che credi tu della sua opra? a morte lo conduce (o Gio= ue) in pochi giorni, perche se la materia è digesta e bẽ

matura, la buona maestra che il corpo regge, non impe dita da per se la purga e muoue, o per uomito, o per le parte inferiore, da doue el superfluo del cibo escie, quā te uolte per sudore, per urina, per sangue del naso, e cio qualunque ben contempla apertamente troua: se la materia anchor non è matura, non è atta espurgarse dal corpo fora, e per tanto sopragionta la uiolentia della medicina, il buono e il cattiuo miscolando turba, la natura se diuerte, impedisce, e debilita, perche euacua gli humori e spiriti, che la manteneano, benche essi per ingannar laudan poi lo effetto e dicono, o che buona purgatione, te era necessaria, senza dellaqual molto piu tu periculaui? guarda che materie son queste che ha purgate, putrida, fetente, mira che colore? e li mostra uerde, zalo, o tinto de altro, uiscoso, o liquido, e le tante differentie (chel pouero patiente simplice non comprēde) e dice se restauan dentro queste malitie? cosi praue come ti hauerian concio? lascia far a me che uo purgar delle altre anchora, lo meschin infermo della fraude incauto, non sa che dentro li corpi humani, oro, e argento, o gemme pretiose, non si trouano, ne anche panni di seta, lana, o tela, ma colera, zala, uerde, rossa, flegma, uiscosa, liquida, e de altra maniera, humori melancolici negri, e bruni, sterco, fetore, & urina. Quando dunque li humori nelle intestina per uigor della medicina si fondino, trouan le fece (superfluo del nutrimento) e si uniscono, il fetore receueno, et anchora piu corruttione, cosi, poi che fora esse? quella e no altra (quale il proprio dello solutiuo tira) de colore, e sustantia, corrotta,

e uariata, defesa secura? alla truffa de costoro, non han
conscientia (o Gioue) perche fan tanto male, debilita li
corpi, abbreuian la uita, fan presto inuecchiare, e forse
poi opran tanto, che l'infelice fan morir cacando. Io nõ
uo dir delle altre malitie? quando fingen cauar la sple-
ne, uermi delli sodi denti, delle orecchie, e del naso ac-
qua anchora zala, e d'ogni atro colore, ossi, uedri, le-
gni, balotte, da doue li piace, fan pissar sangue, uomi-
tare, alienar la mente che par una fantasma insoniata,
e in summa quanti mali escogitar si põno. Cosi ingan
nano noi (o Gioue) perche siamo simplici e speramo con
buona fede? giusto signore tu intendi, scampani ti sup
plicamo da tanti mali. Mer. O Medico che defen-
sion fai tu in questa altra parte. Med. Quella me-
dema che poco auanti ho narrata. Mer. O Orator
hai tu altro che dire. Orat. Ho anchora altre cose
assai che importano grandemente, ma uoglio che que-
sto basti per la presente giornata. Mer. Tiratiue da
parte tutti, perche Gioue? uuol sententiare. Gio. O
Mercurio questa è la sententia che tu publicherai.
Mer. Ogniuno ascolti con silentio il uoler del summo
patre Gioue, tra li medici e quelli che glihan incusati.
NOI Gioue con lo consiglio delli celesti habitatori
determinamo, che tutti medici (pur che faccian le opere
laudabile e buone) siano honorati come noi altri dij, e
premij priuati, e publici (per tutti luochi doue habitan
glihuomini) se li contribuiscano, e qualunque contrafa-
cesse la inuiolabile sentẽtia nostra, caschi in la pena del
la infirmita, e nocumenti della affannosa morte.

Med.

Med. O Patre nostro Esculapio, noi habbiamo la sen
tentia in fauore, ma poco o niente giouara? per la sete
del oro & argento, che gran parte del mondo alla mi-
seria inclina: son certo piu presto in la determinata
pena cascheranno, molti huomini reputati, che assentire
la giusta sententia del benigno Gioue. Ecco se tu ue-
dessi in che maniera siam trattati tra la gente che per
il mondo habita, iniqua e strana) ti conturbaresti tutto
di compassione, ma delli molti ascolta questo poco.
Ne chiamano astretti da necessitate, e con parole e pro
messe mostran fatti assai: ma poi che si acquetano le co
se, de essi alcuno dice (per non essere de ingratitudine
incolpati) che una uecchia sagace l'ha guarito? con cer
to suo secreto, o per incanti, ouer preghi fatti alli celesti
e pietosi dij: noi altri infamano? per non satisfarci con
argento e oro, ma de quelli che premian, non pochi una
uolta sola, o due si mostrano giusti, discreti, e conoscen
ti, poi fingeno amicitia, o parentato, anchora seruitu, e
uoleno per questo dal debito liberarsi et il nostro de-
uorare che far debbiamo? se stipendij communi pro-
metteno, con gran fatiche alle promesse si puo perueni-
re, pieni de dolori horrendi, e seruitu infinita, se pre-
mij non habbiamo, le spese son grande, e per tanto mol-
to stretta ua la cosa, uiuer non si puo senza dinari, per li
quali si astrengen le persone, dir e fare cose assai. E se
non ti dispiace ascolta un poco come dalli infermi uer
noi si procede. Quando stan male quanto pietosamen-
te siamo pregati (poco distante da quelli, si porgeno al
motore de tutti iddio) e dicono messer eccellente, e si-

gnor mio, in dio primo, e appresso in uoi è tutta la spe
ranza nostra, tu sei per me il secondo iddio: & ecco di
medico in dio si è conuertito, per primo incontro: hor
procedendo come comincia a star bene, e le persone il
uisitano e dimandan del medico e della infirmitate? Di
ce che quello fu angelo del cielo a posta per esso man-
dato, uedi come di dio (o Esculapio) in angelo, in cosi
breue tempo, descendendo, transforma: se tu addiman
di poi che fatto sano (quando ragiona) dice? quel medi-
co certo è uno huomo da bene: si ha oprato per me co
me per proprio figliuolo? senza dinaro? o che gentil per
sona, se ben ti accorgi, de angelo in huomo quel mede-
mo tranforma: quando poi se gli addimandá li buoni
meriti e premij? non è piu iddio: non angelo per esso:
ne anchor huomo: ma diauolo dello inferno che l'ha rui
nato. in questo si ferma la effigie del medico? tra mol-
te persone. E de tutto questo è cagione la moneta, sen-
za laquale non si puo uiuer nel mondo con la gente: dun
que ne consiglia che debbiamo fare, per non lasciar
l'arte e seguitar altre uie. Escu. Figliuolo sempre il
mondo con la gente, fu in questa maniera, ma la longa
distantia de tempi causano obliuione: e per tanto segui
come tu lo troui: specchiati in li nauiganti quando sol-
cano per lo inquieto mare, se la distensa uela, seguir
fanno al uento dritto, si assecurano della tanta diffi-
cultate.

FINIS.

IN QVESTO DIALOGO SE INtroduce Piaceuolezza felice peregrino, hauer cercato il mare tutto, dentro & di fuora, la terra & lo aere, per fin al cielo, & in questo uisto & fatto, cose degne di memoria, di grandi & notabili significati, quali narra a Desio suo amico.

ANGELO DE FORTE ALLI DEGNI LETTORI FELICITA.

h Auea gia pretermesso (diligentissimi lettori) le castalie, il fonte & helicona, da quella eta florida che a Phebo si conuiene, non pensando piu farue ritorno, perche impedito discostai la uia, et quasi incognito al presente tra quelle me ritrouo asceso? per cagion de dui mei unanimi & cordiali amici, uirtuosi tutti, & degni del suaue & sapido liquore: del magnifico Patricio, dico, Misser Benetto Bondimerio, de animo benigno & gratioso, & del Reuerendo Plebano Misser Gieronimo Basileo Tergestino? diligentissimo speculator, delle salutifere & canoniche legge, attal ch'io ribeua del fonte & mi consigli con Apollo, nel sacro templo, & con le degne sorelle, per poterli cô piacere, secondo me sera possibile. Et per tanto quanto piu posso humilmente inuoco, nella presente impresa: il fulgente iddio del plettro, & la Corea tutta delle sacrate Muse: faccian diletteuole il poetico uelo, sapido, dolce, & salutifero? il frutto delle coperte cose, a noi de

gni mei lettori, de ingegno penetrante & elleuato. Degnatiue dunque con animo sinciero, leggere questa mia placida fatica, per amor delli unanimi amici & buoni? Ma se alcun ui fosse del petto tanto ben adorno che nostra opra non gustando biasimasse, allegramente il mandamo in la mirabile insula del conuiuare? doue trouera sapori & salatuccie, con lequale satisfara suo animo auido & sera conueniente, gia che attal effetto molte cose in quella stan ordinate, per non uagur digiuno dalla nostra utile & delettabil cena.

DESIO.

I non erro, ecco il mio amico? qual tanto desiderato ho, gia sono hormai molti anni, & ciascheduno fermamente crede che sia morto. Questo che uedo non è sonno, son pur uigilante, sia cio che esser puo, uo salutarlo, dio te salui amico mio, et doue sei tu tanto tempo stato, ouero da quali luochi lon

tani a noi te transferisci, con spettaculo de habiti tanto strani. Pia. La longa peregrinatione me ha fatto co si da uoi alieno. De. Dunque tu hai peregrinato. Pia. Non te l'ho ditto io. De. Et in che paesi. Pia. Tutta la terra, il mare, de fore & dentro, l'aere anchora, & il concauo (cioe la parte intrinseca) del continente cielo, & ho trouato in questi, li paesi della mirabilita. De. Et che uuol dire che io non intesi mai nominarli. Pia. Perche non se ha memoria d'altro, che me della nostra regione, in quelli hauer peruenuto. De. Dunque tu hai trouato nuoui paesi. Pia. Certamente nuoui. De. Et che in quelli uisto hai. Pia. Mirabile cose. De. Mirabile. Pia. Si, e per tanto regione de mirabilitate le chiamai. De. Et che mirabil cose sono queste. Pia. Tanto che ogni credenza humana trapassano. De. Di te prego & non mi lasciar pendē te nel tuo parlare. Pia. Forse non le crederai. De. E como non uoglio credere io un tanto amico, quādo afferma hauer uisto & toccato. Pia. Si, & con giuramento anchora? quanto piu santamente me sera possibile, dunque ascolta, che io te giuro per tutti li nulli, e la lor potentissima deita, & per la congregatione delli nienti, & li cōpagni matre, & fratelli, cosa che ogniuno teme & abhorre, anchora te giuro per la deita & summo potere de uano, che tutto quello dico ho cercato, & tanto è uero quanto la equal pianura, e monte, o quanto il gambaro elefante, ouero la mosca grua, & sparuiero, stante el giuramento me potrai tu credere. De. Fermamente. Pia. Sono gia dodice anni passa=

ti che io cupido di ſapere, delle nouitade, & coſe mira bile, ſe trouano nelle inſule ſparſe per lo amplo mare occeano, preparai una grande & buona naue, con tutte coſe conueniente a mia nauigatione, & quando me parſe tempo, con uento felice, dal ſino perſico, demo a uenti le ample uele, uerſo la parte meridionale, tuttauia sgionſe e per ſpatio de quindeci giorni, ſulcate le liquide onde, allhora che nel oriente ſplendido di raggi, dal mare in alto ſi elleua il ſole, peruenimo in la inſula miraculoſa, nellaqual preſo porto diſiderato, li compagni noſtri, con uarij giouenil eſercitij in la nuoua terra ſe dauano piacer & feſta: quando uedemo uer de nui uenire gente in battaglione, con ordine et ſigni de cruda & mortal guerra fare, ſpauentati dunque di tanta nouita, gli facemo aſſapere noſtri affari et conditione, quali inteſa amicheuolmente receuettero noi coſi allegri l'una & l'altra parte, de molte coſe haueſſemo aragionare: ultimo ne fecero certi: come da una inſula li uicina, ueniuano huomini mirabili, audaciſſimi, & crudeli, quali ferulari chiamano, perche de ferule marauiglioſamente edificati ſono, & poi temprati con ſuco de ſſerra cauallo, impedimento certo: d'ogni pungente ferro, o che taglia, ſmacca, & ſecca & ſpeſſo, ſpeſſo ſolleuano la inſula, moleſtando predare: & che eran ritornati in Ferulara (perche coſi la inſula ſe appella) a refreſcar, del maggico ſuco, la dura temprature, eſiccata li giorni paſſati dalli caldi raggi del potente ſole, & in quel tempo eſpettauano il rabbioſo ſtuolo deuere refattoſi li retornare, noi de tanta nouitade fatti attoniti,

suspensi alquanto, perche natando sulcauano le acque presti & leggieri, & non potean da alcun tormento per acuto, o graue che fosse, esser dannegiati, pensamo inusitato modo, de superare questi peruersi, iniqui, & scelerati. demo buon animo dunque alli nuoui amici, promettemoli uittoria & certificamo lor salute, ascolta amico mio cosa mirabile & de che maniera, fessimo una rete, larga de passi pur assai, & de longhezza, tanta che la insula tutta circondaua, de mistura ottima che abrusia dentro l'acqua & consuma ogni liquore, de sol fore dico, salnitrio, bitumine, oglio de sasso, camphora, rasa, oglio de lino, & simigliante cose non tanto presto la rete fo distesa, che ecco per le onde, equalmente natando uenia la mala gente, con impeto de ululi, e squassar nell'acqua, con le braccie, testa gambe, & piedi: spumaua il mare, l'aere deuenne nubilo la terra tutta incominciò tremare, spauentaronsi li nostri hospiti, ma noi sicurati dall'arte, demo segno de uittoria, finalmente gionti al lito uniti & infretta, tutti in poco d'hora se insaccaro nella rete, li ministri che cio aspettauano, impicciato il foco per ogni parte, in uno instante la materia atta segui suo potere: per laqual cosa in fiamma, fummo, & cenere, si conuerti ogni magico & infesto lauoro. Allegri dunque li acquistati amici a merauiglia ferno festa con suoni & canti, giuochi anchor diuersi, secondo lor costume, noi per spatio de quindeci giorni se dilettamo tra costoro: ma la natural uolonta del sapere, pongendo spronaua accelerar in altra parte nostro camino, fornimosi dunque de quello bisognaua et

delle mirabilitate, dal paese fessemo partiti. De. Nõ te rencresca narrar alcune degne cose. Pia. Te uoglio cõpiacere, tollessemo molti uccelli quali due uolte il di, (cioe mattina & sera ordinariamente) in aere se eleuã do suolano & con la bocca aperta, receueno le nebule, uento, & fumo ? cibo proprio de simili animali, con liquali se nutricano, crescino, & ingrauidano poi, & lor parto è oue, che poste in mare, con il moto delle spesse onde, la dura scorza nel lito limano, finalmente rotta ? produceno tauri bianchi, e picolini, quanto un porco de mezza statura ciascuno. Questi se notricano de nebule fumo & uento anchora, & con le corne, la soda terra rompeno & sulcando arano, nelliquali solchi il superfluo che de lor uentre esse, nascondino & in termino di sei mesi, produce arbori che fruttifican meloni, de grandezza d'una botte ognuno nutrimento buono, come da noi si fa del pane, ma delle seme ascolta marauiglia, le poneuamo in acqua che li radiaua il sole, & per spatio de una reuolution lunare, sgionfauano fin che non possendo piu la scorza estendere se rompea, dellaquale sorgeuan arditi polledri, & passato l'anno eran apreciati corsieri. De. Tu non hai ditto come si chiamano, & in che maniera stan formati. Pia. Li pretermessi per esser piu breue, ma perche te piace, nõ uo mi chiami auaro, li uccelli son chiamati, nefilophagi da Greci, li Itali nebuliuore appellano, hanno questi testa & collo de gambello, de elephante il corpo, le suspendente ale a notule somigliano, piedi han quattro, con le ongie adunche, come li auoltori, la coda de anguilla,

guilla,

guilla, lene & nuda, eccetto che in cima, con la ponta reuolta, acuta, dura, & uenenosa, coperta de minuto pelo, de color uario ciascuna piuma, tardi con li piedi, ma uelocissimi nel uolo, le oue sono de grandezza in longo & lato d'un braccio e mezzo l'uno, di color uerde, con alcune giocce rosse maculati, & chiamanosi questi uanestima. li Tauri seguino, & sono bianchi come ho nominato grassi & belli, con corne grandi, e piccolini, pur assai miuouino quelli come della orecchia fanno, perche sola una oprano, sotto el barbazale: uentre amplo & nella summita arculato, piedi come glialtri & coda simile, ma la ponta de sete priua & abbonda in molti corti et sottili peli, chiamanosi questi Simmati, per uera ragione lo superfluo del uentre che produce arbori de meloni, heremati, per le orecchie trascorrendo suona, & assomiglian le fugace che nelle uille (per la Grecia) fanno. Li meloni & li arbori sono in colore d'oro, lustri & trasparenti da ogni parte, hanno grandezza gliarbori de amplo & sparso platano, hor l'uno & l'altro matticole chiamano, la seme che in ultimo polledri produce, de Pupillimachi assume il nome. De. Della insula & habitatori nulla ditto hai. Pia. La insula Vericona ho inteso menzonare, & li habitatori, Verincole se appellano, sonnoui de glialtri frutti come castagne & pomi, de uirtu miranda et inopinata, quali proficui forno molto al nostro nauigare. De. In che maniera. Pia. Et anche questo te faro palese, li pomi sono bianchi de uerde uirgolati, de longhezza de uno passo, la larghezza tre braccia, scorza han dura & le-

ne, ma quello dentro è come de citro, odorifero, dolce, et buono, & se gli fa un buso de che grandezza che altrui uuole, & poi il foco impizza con legne, nella opposita parte, dalquale se soffia, como sente caldo, uento buono per il nauigare, & dura cosi cocendo per spatio d'uno anno, a qualunque naue che lo adopra, dapo cotto è cibo perfetto a nauiganti, de sapore, de torte, de marzapani. Le castagne sono de color aurato, de grandezza ciascuna de uno di pomi, durissime de scorza, & lor sustantia è stiptica & amara, fasse anchor in quelle il buso & il foco come nelli pomi, quale scaldate, mandano fora uento furioso, da summergere ogni gran naue.
De. Tu dici cose che mai da altri audito, ouer in scrittura se ritrouano, ma segui te prego oltra el tuo nauigare. Pia. Fessemo uela dalla insula Vericona, & per spatio de giorni sette, trouamo in la parte meridiana, la insula chiamata Nominanza da Giganti habitata, et abonda in ricchezze & marauiglie, sono questi giganti di braccia dodece per longo ciascuno, & tre per largo il corpo, sei piedi hanno, li primi sono d'huomo, li secōdi di leone, li terzi all'asinina, ma della testa, occhi, braccie & mano, anchor di membri genitali, non te so ben dire, perche le imprestano l'un l'altro, & alcuni li uendono, & non pochi li furano, ouer uiolentemente se gli assumeno, altri poi per amor gli accomodano. Et pochissimi li danno per amor di dio, hor quello trahessi è il piu degno et honorato, che de piu teste, occhi, bracci, & mano, abbonda: & cosi li gradi sono locati per il piu & meno de queste cose; ma se tu intendi come na-

sono? stupido restarai a marauiglia. De. Per altro che mirabile cose udire non espetto io. Pia. Questo anchora te sera palese, sappi quando la terra trema, se auerge & sfende in molti luochi, nel tempo poi che la tempesta giu per l'aer descende, se empino tutte quel le aperture, iui desensi che'l sole non puo come glialtri consumare, superuenendo la notte, insieme con la terra se adunano, et nel giorno sequente fongi grandi, et rossi de colore, se retrouano, cosi operando la uirtu lunare, le intrinseche parte uigoranse & in pochi giorni receuino sustantia animata, qual per spatio d'uno anno? si rompeno la spoglia, de fongi in giganti si trasmutano, & per la regione habitano, sono questi della terra mirabili cultori & come tra noi del grano, meglio, faue, pizoli, & simigliante seme fanno gli uillani, non altramente essi le monete? d'oro & d'argento, le perle e ogni gemma pretiosa, seminano, cultiuano, et finalmente recoglieno & conseruano in le fosse, case & magazeni. Ascolta anchora piu alta marauiglia, quelli fili? che lo insidioso ragno, per le stolide mosche prepara: & nel aere tesse, rotte dal uento, come in terra plicano e sorbin del humido: se ingrossano & diuentan anguille, grasse, & grande, quanto un porco, de longhezza quanto che se estende il filo, & cosi nel lago uicino se ne uanno, iui poi li pescano questi giganti, & della lor polpe, con uino, & faue in poluere, missidando impastano, con laquale informano imagine de donne, secondo che a lor piace, & in termino de giorni sette, poste al sole, surgen uiue femine? perfette ad ogni proua.

Questi Giganti non le adopran molto, ma se dilettano della effigie bella & placida scultura, uendinc li, imprestano & donano, a qualunque ha piacere. Vanno queste, nude, con centure & corone de uarij & traspiranti fiori, sopra delle bionde trezze de seta fatti, temprati con suco de bel apparere, et li ammaestrano a seruitij & piaceri de peregrinanti, anchor cosi nude di fiori adorne ordinatamente, una uolta la settimana per fermo, & alcune altre piu, circondan tutta la citta, & è licito a qualunque forastiero elleggerse quella de esse che piu gli ua in fantasia, & conducerla seco per uintiquattro hore a sollacciare, noi in questo loco per uno integro mese a nostro buon parere dimorammo, & cosi ricchi de zoglie & monete, accompagnati de belle & gratiose donne, li Giganti lasciamo & lor paese, & con lo aiuto del pomo & fuoco empite le stese uele, de felice uento, per sopra le inquiete onde, sulco la naue giorni diece, & ecco nel undecimo pigliamo porto in la placida insula del conuiuare, mirabile certo, de cose buone, mai piu intese. De. Anchora queste me farai sapere. Pia. Vicin del porto è una ampla pianuro, de uerdegiante herbicelle, adorna de uarij & allegri fiori, hor per qualunque parte che alcuno uuole sedere, quelle gratiose uerdure, fiorite se uniscono et fanno sedia, secondo conuiene alla persona. Dauanti poi la simile materia, se intessendo elleua & prepara la mensa, de longhezza opportuna, noi stupidi de tal apparato, l'un l'altro mirauamo uacillando. Et ecco uarie sorte d'uccelli con le piume lustre, de bianco uerde & rosso

maculate in uoce humana salutarne & dire: non state piu sospesi, cosi è proprio de nostri paesi, qui se honoran tutte le persone, sappiate oltra che la insula abonda in cose da mangiare, & in tutto quello che se beue, o altramente li occhi & naso diletta, secondo li appetiti uarij, discorreti dunque & dilettatiue senza sospetto alcuno: chiami pur cio che alcun uole & ogni cosa li uenira dauanti. De. Questa me ua ben per la fantasia, gionta con le prime, o che gli fusse stato io. Pia. Vedeui amico mio per la mensa: quando se domandaua, pauoni, pernice, fasiani, colombini, caponi, starne, beccafiche, tordi, lepori, cerui, latanti uitelli, capretti, castroni, oue fresche, figatelli, latte, tremante & calde puine, con acqua rosa inzucherate, butiro, formaggi di qualunque modo, carpioni, sturioni, trute, orate, triglie, cephali, barboni, rosti, lessi, fritti, & di ciascadun altro buon sapore, Varnaccie, Maluasie moscatelle, uostice, romanie, uinigrechi, & tibidraghi, con quelli del mortar: anchor d'ogni altra specie, buoni, di odore, di gusto & colore delettabile, perfette ceruisie ueniano di ogni qualitate, fin la bosa beuanda turchesca: qual alcuni de riso, & altri de miglio farno, sapori & saporetti, de marasche & de uua, salsa con menta fatta, petroselino, canella, zafrano, con pane rosto, acqua rosa, zuccaro & aceto, suco de agresta fresca, anchor de l'antiquata, mostarda, e piperata, & de mandole peste anchora con petti de gallina, acqua rosa, zuccaro & canella, sapor d'aglio fatto con noce & oglio dolce, ben pestate, uolti & reuolti in fin bianco come neue,

ſapor fatto de roſſi d'oui & pan grattato, con ſuco de agreſta, ouer limoni, acqua roſa, con canella, & Zafra= no. Vltimo uenne certa ſtrania compoſitione chiamata ſolo da uno de compagni, & fo nel brodo de capone & uitello, formaggio gratato, grani de uua bianchi, & negri, mollica de pane, butiro, graſſo de porco, per= ſutto ben tagliato, porri & ceuolette, mele, uino, aceto, con ſpetie forte inZafranate. De. O che uaria miſtu= ra. Pia. anchora de altre molto piu ſtrane, ma io uo= glio narrar delle ſalatuccie, uedeui alcune fatte de latu che tenerelle, de bianche endiuie, appio, petroſellino, menta & finocchio, ſal un poco, oglio de mandole, ace to con Zuccaro, & acqua roſa, altre uariauan con naſtur cio & ſinapo, ramponZoli & pulegio, nepita, finocchio & petroſellino: molti eran contenti nella bugloſſa, & non pochi della cicorea feuan ſtima. alcuni nel fior della boragine, ben condita, ſi ſatisfacean, ouero de altri ſimi glianti fiori, chi nelle cappare daua il ſapore, aſſai eran che nelle ſardelle, perſutto, formaggio, & cauiaro, al= cun con la ſoppa poi ſe confacea, torte de marZapani, pignocati, piſtachie, mandole confette, de quelle dama= ſchine, coriandoli, piachini moſcati, citroni, naranci, limo ni, ZenZeri uerdi, noce, peri moſcatelli, aringhi, & ogni condito, de Zuccaro coperto, e ſe glialtri tutti io te di= ceſſe, ſtupido reſtereſti a tanta impreſa. De. O mia ſorte, e perche teco non uenne io, ſegui te prego, alman co odendo mi uo ſatisfare. Pia. Quiui propinquo una alta montagna ſi elleua, de paſta tutta, fatta de bianca & ſottil farina, acqua roſa, muſco, & ambracan, fulta

de arbori, con ſelue grande, le foglie dellequale ſon laſagne: li pampani, uermicelli & macaroni: li fiori, croſtole & criſpelle, ma li frutti ſono uariati? ſecondo il ſito della regione, e per tanto uerſo la parte che ſe leua il ſole, produce fugace ogni mattina, bianche, molle & ben leuate, nella meridionale, buciolati, con tortani grādi & piccolini, dolci et forti, odoriferi, & d'ogni altra buona miſtura, ſecondo che piu & meno ſi elleuano dal tronco uerſo la cima. In quella d'ocadente, biſcotelli, liggieri, frangibili & de buon ſapore: nel ſettentrione, biſcotti de qualunque ſorte & natura, nella ſummita poi tutte produceno fritole, piene de mandole, con acquarosa & muſchio inZuccherate. Segue a queſta un' altra montagna de carne, per grandeZZa non minore che la prima, folta de ſelue & d'arbori che han ſimile natura, per fiori nelliquali ſon figatelli le foglie, graſſo & ſongia, ma li frutti ſono d'ogni maniera d'animali, alcuni d'eſſi produceno caponi ſenZa penne, groſſi & graſſi che per la lingua pendino: de pauoni, li altri conſimile conditioni, de colombini, poi pernice, ſtarne, & faſani, quaglie, tordi, tortore, & beccafiche, galline piene d'oui, galetti grauidi de buona miſtura: de peri, dico moſcatelli, ſuſini & maraſche, oliue, oue sbattute, mandole peſte, Zuccaro, petroſellino, canella, peuere, & Zafrano, lepori non pochi, conigli, ceruotti, & cerui, capretti, caſtroni, & uitelli, porcelletti & porchi domeſtichi & ſeluaggi: de peſſi ſeguino li arbori a queſti non lontano de oſtreghe, ricci anchora, grancevoli, cappe, dattoli, pantalene, & quanto mai ſe pon-

no trouare per il mare tutto, per li fiumi, & dentro le lacune, è uero che la mattina fina allhora de mangiare, tutti sono lessi, a mezzo giorno rosti, soffritti la sera, & la mezza notte de molti & quasi infiniti gusteuoli sapori. la terza mōtagna è de recotta marauigliosa, con boschi & selue d'arbori senza foglie, ma frutto tutti, se condo che uaria la stagione, perche la mattina, son puine calde et tenerelle, cauo de latte, & gioncade, nel mezzo giorno formaggi dolci & formagietti, e de quelli longhi, anchora de glialtri che chiamano tetine, la sera sono duri et salati, quando se sfende la scorza per leuante, corre botiro, uerso il ponente latte, & nel tronco in forma de fongi, tutti produceno eccellenti rafioli, nella estate odoran d'acqua rosa, & uiole: nell'innuerno son tutte moscate. La quarta montagna che dapo per ordine se colloca è de zuccaro tutta, de herbe coperta, de boschi & selue, poco minore delle prime, & son confetti li frutti, li fiori, le foglie, le scorze, li tronchi, & le radice anchora hanno mirabile proprieta: se la scorza intacchi, o sfendi, como siropo distilla gioso, abondante de sapor buono & uario nel colore, perche odora del legno da doue descende, iui tu uedi le selue de canella, de zenzero uerde, & quella de noce moscata, de gariofili, & del balsamo li arbustelli, de tutte le spetie, anchor de mirabolani, citroni, limoni, naranci, & pomi adami, peri moscatelli, & tutti altri anchora, mandole, et noce, persichi, & susini, ceriese, con marasche, zucche, cucumeri, citruli, & meloni: tu non potrai tanto diligentemente imaginare: tra le cose tutte, che in quella non

troui de piu & de migliore. La quinta montagna larga & spatiosa, che tra l'oriente & mezzo giorno segue, de uerde ellera è coperta et produce per fiori gotti, tazze, ingestare, & altri belli uasi per beuere, & dapoi beuuto se mangiano, de sapore del uino, anchora tenti del propio colore, & pullula per tutto territu soli in molta quantita? che parono edifici adorni de ellera, grandi como case, ma quando o per tempo, o per artificio se sfendino, buttan uino in modo de fiumara, di qualunque sapore, odorante et buono, & discorrendo giuso in la pianura, fanno de uino un gran lago, che par mare, tra le onde delqual monstri assai notano, de effigie certo marauigliosa, representan queste bestie faccia humana, non in tutto? perche han pochi denti, il mostaccio acuto? come musciolini le ale, uanno intorno in forma de rota, non correspondenti in alcun uolere, il uentre hanno de porco, mozzo il busto senza coda, spinoso tutto, come riccio marino. Ecco puo questi, uno alto monte, che pare tocchi in cielo, con fontane, riuoli, & fiumicelli, de traspirante acque, et ogli d'odor soaui, laghi anchor assai de zibetto. & altri unguenti pretiosi, grotte & cauerne? quasi infinite, de terra che par musco ad ogni proua, & non pochi de ambracan, monti di belzui & di storace, selue, boschetti, intorno & in cima, de ligno aloe, & simile piante, d'odor suaue, ch'io non dico. Verso la parte de oriente, sta una gran pianura habitata di ragni, grandi come boui, niente differissen da glialtri, dico de colori uariati, eccetto nel uolto, che par a quello d'huomo se assomigli, questi filano & tessino

panni, & tele de lino, lana & seta, de qualunque fi-
nezza, & degno colore. Frequentano la insula, tutti li
circunuicini, ma non ui habitano molto tempo, perche
quel aere a qualunque molto ui dimora, produce pe-
docchi grandi & rabbiosi che tutto lo stracciano, ma-
gnano, & finalmente con la miseria lo uccide. De. O
fortunati quelli che a questa finitimi stanno, o sorte, &
perche non son io li uicino habitatore, o beato te Pia-
ceuolezza che de tante buone cose hai fatto proua.
Pia. Noi del eminente pericolo aduertiti, de cio ch'era
bisogno, cõdutto in naue, il terzo giorno lasciati da par
te li conuiuali liti, uerso oriente drizzauamo il camino,
tutta uia con lo pomo & fuoco, a nostro uolere face-
uamo la uela sgionfa, cosi per giorni quindeci, ne con
uene le onde sole & il cielo uedere, fin che una mat-
tina al leuar del sole, uedemo un pesse de grandezza
tale, che li occhi soli pareano due montagne, eleuate
oltra mesura, lustri, scintillanti, e per entro se uedeano
campagne, monti, con cittate, glihuomini anchora, &
ogni loro opra, tutti glialtri membri a questi correspon
deano, con la bocca aperta espettaua noi per ingiottir
ne con tutta la naue. De. Et che facesti uoi. Pia.
Voltata in la destra parte la prora, con lo aiuto del po
mo, come prima, & le castagne con il foco per nostro
riparo uoltamo al pesse, & li facemo gran fortuna, ex-
asperando le spumose onde, in alto che pareano toc car
al cielo, fin tanto che della uista nostra fu occultato:
quieti dunque d'animo, nauigando, lasciamo ogni pau
ra, finalmente nel uigesimo giorno, si trouamo in un

dilettante et ameno loco, ma perche la regione incogni
ta era, da longi fece firmar nostra naue, et scandaglian
do l'acque nostro gubernatore, s'accorge che dalla mõ
tagna eminente et sublime, li uicino, nimbo descendea
gliomerante, con strepito & furioso, impauriti dunque
tutti tagliaron li arbori et cõ pegola, et stoppe serrata
ogni porta: cosi ascosi e timidi dentro aspettauamo no=
stra uentura, o mirabilita del mõdo: come serò creduto
io de cosa tanto inaudita e noua, il nimbo uenne: l'onde
del mare bolliuano, rõpironse le sarte, che con le tenace
ancore il legno sosteneuano, in un subito (ascolta mara
uiglia) quãto che'l nimbo bagno della naue, in pesce fo
conuertito, la prora con il castello capo deuenne, il resto
corpo, in longa coda, nostro bon timone, de ligno dun=
que in aquatile animal trasmutato: discorreua il mare,
di sopra, ꝑ mezzo, al fondo, et in ciascun loco, cosi nella
suꝑficie? Vedeuamo insule assai, grãde, piccole, et me=
diane, ferme, natãte, alcune altre s'occultauano, & non
poche sorgẽdo nasceuan da dẽtro il mare, tutta uia scõ
trauamo pesci di sopra, di sotto, et di qualũque lato, de
corpi et figure, tanto strani che la mẽte teme lor memo
ria, mõtagne erã nel basso, pianure, cõ ualle, arbori, bo
schi, uille, castella, et citta ? habitatiõ prima d'huomini,
arbori de coralli: in altre parte, rossi, biãchi, et neri gẽ=
me assai, oro, argẽto, e ogn'altro minerale fonti d'acqua
dolce, che sorgean, grosse fiumare disperse ꝑ tutto? come
qui di sopra. De. Per donde uedeuitu tãte cose. Pia.
Eran certe uie artificiate, con gradi in modo de scala,
da noi fatte, per lequal si ascendea nell'ultimo conca=

uo delli occhi del pesce, da doue discerneuamo ogni co
sa. De. Segui ti prego che uedesti anchora. Pia.
Li pesci ne erano molesti per ogni lato, cono-
scendo noi dentro gli occhi caminare, ma il nostro che
di cio se accorse, mordeali, & stratiaua con denti, feri-
ua con le spine, et sbattea questo, hor quello con squassi
del mustazzo, ale, & coda, de maniera, che piccoli &
grandi nel regno marino, odiauano noi, ma un giorno,
tra gli molti, discorso il mare, puo la mirabile trasfor-
matione, sette fiate, infestarolo quasi infiniti pesci po-
tenti, & marauigliosi, di sopra, di sotto, e d'ogni parte,
di modo che per li affanni tanti non potea piu far de-
fensa, e per tanto relassate le ample ale, & piegata la
affannata testa, finalmente abbandonata la guberna-
trice coda, se remesse? pensa amico, se eramo gionti a
mal partito: uniti dunque tutti li compagni se consiglia
mo far l'ultimo potere, & cosi ponamo a segno tutte
l'artelarie, schioppi, archibusi, et bōbarde, parte per la
bocca, apta, con forza de legnami, et parte p sotto della
coda, da doue il superfluo se espurga, quādo ne parse
tempo, dessemo foco, li tuoni forno grādi, il uento multi
plico, et il fumo, bolliua il mare, p ogni parte se uedeā
le gran ferute, altri moriuan subito, alcuni alla morte ui
cini, stropiaronsi molti & non pochi storniti dal romo
re & nouita, fuggirono: de maniera che libero da tan
ti affanni resto il nostro, per le onde bellamente pren
dendo riposo, quando nel meglio della nostra quiete un
mirabil pesce? de potere oltra misura, inuilito forse, per
l'aspra guerra & bombardare (cosa inusitata, & da

quello mai piu compresa) pose il mostaccio & tutta la testa, sotto il uentre del nostro che dormia, et con gran prestezza dall'acqua in aere sbalzando eleuollo, questo compreso & dal dormir remesso le ample ale stende, l'accorto hospite, sostiense in quelle, et retarda suo peso che cala, non in mare, ma in terra, senza incommodo de corpo, lontano assai del lito, priuo dunque del sussidio marino, piego la testa, sotto del gran uentre, poi quella coperse tutta delle ale, & intorno con la coda circongirolla, trascorsino li giorni, e per il caldo del sole, desiccosse il grosso corio & diuenne scorza dura, il caldo dentro uigorato fece sua opra, & come gionse la luna nel destro trino, sfessesi per longo nella parte supre ma per laqual drago alato, grande & fulminante fora cacciosse, cosi con piedi per la terra, con le estense ale per aere, ad ogni suo piacere (audace & forte sopra tutte cose) non restaua da parte in parte il mondo cercare. Vn giorno discorrendo, nelle montagne & spelonche di dragoni, peruenne? Questa è una regione, dragonara appellata, perche li draghi (& non altri) iui stanno grã di & superbi, molto rabidi, & insidiosi, quando l'han uisto? Vniti tutti a gran furore il nostro insultano, con sibili horrendi, crudi morsi, & dispietato sgrafognar de ongie, ma non che restassero aspramente battere (anchora) con le code, defesesi con audacia e potere ? il nostro buon compagno, hospite fido, & curioso capitano: questo et quell'altro sbattẽdo, hor cõ morsi uigorosi, squarzaua, hor stracciaua con le adunche & dure ongie, & aspramente feria, anchora esso con la coda, cosi per spa

tio di tre giorni duro l'aspra e marauigliosa guerra, ma essendo solo & la moltitudine unita che tutta uia li sopragiongea remirando? se tiro da parte, disperato a l'ultima difesa, noi che per entro gliocchi uedeuamo ogni cosa, mettemo in põto nostre artelarie, et con grossi & longhi legni la gran bocca li tenemo aperta, il simile anchora quella uscita che è dapo il uentre, & tra la coda apri & serra, cosi in un tratto con il foco scrocamo le artellarie per ogni parte, il romor fo mirabile e stupendo multiplicosse la poluere, & il gran fumo? per tutta la mala regione li draghi feriti & morti forono assai, stropiati non pochi, & altri preteriti, dal nouo caso fuggirno, noi consequendo la incominciata uittorie, non mancamo con bombarde, fulminare, per le selue tutte: speloncbe et alte montagne, per laqual cosa? nelli folti boschi il foco flammegiaua, & con l'aiuto de nostre castagne, spengemo il uento molto furioso, intorno girando, fin che de draghi ne parse hauer sufficiente la uendetta, finita dunque, il nostro triumphalmente? abbandono la mala, iniqua & pessima regione, & per molti miglia allontanato, se ritrouo in la prouincia del la Verita. Questa in alto sopragiace de una elleuata montagna, piana tutta & circulare, intorno ui stanno ombrosi boschi? de spineti assai, non è molto ampla, ma abbonda de marauiglie, in mezzo dellaqual sorge un uiuo fonte. De uirtu miranda, pche qualunque de quel la limpida & chiara onda beue, conosce, sa, & intende? cio che tacitamente le pietre parlano, li metalli, le herbe, gliarbori, & tutti li animali, uacillaua per il pri

mo nostra mente, poi fatti usi, prendeuamo piacere, iui se odiuano tutte quelle cose che fanno de una in unaltra effigie trasmutare, di uecchi gioueni, belli, & uigorosi: de poueri, ricchi: de infelici, fortunati: de matti, temprati: de ignari, sapienti: de pigri, ueloci, & liggieri: de uili, & eietti signori nominati, muti, eloquenti: de sterili, fecundi: de brutti, belli, & simile marauiglie, con soaue & diletteuol melodia. De. O Filice peregrino che anchora serui tanto accortamente la memoria de tutte queste cose, non te rincresca memorar qualche bel detto. Pia. Volontieri, aponto de questa che ho qui meco, dentro la scarsella, qual notte & giorno simil uersi canta.

Io fo passar l'huomo inuisibile
 Et d'ogni nocumento il do securo
 Con mente allegra & corpo impassibile.

Dall'hora in qua intendemo il uoler del drago & esso il nostro anchora. De. Recogliesti uoi de tante degne cose. Pia. De tutte, e poi fessemo partita, cosi in pochi giorni discorrendo & con il uolo conuenimo nel regno della infirmita. Questo è amplo & spatioso tanto: che non basteria una eta caminarlo, con alte montagne, cauerne, uore, & precipitij: infiniti, & sopra tutti quelli: stan signori proprij, sudditi alla potente regina, per recogliere le seme, delle lesione, molestie, & impedimenti, alli corpi animati, dalle uore profonde, il uiolente morbo nasce dalle alte montagne: le seme della febre, della podagra nel piano morbida se annida, della rogna in grebani quiesce & cosi proportionatamente

ciascuna. De. Come facesti con tali signori. Pia. Bene, perche eramo securi a dirti il uero, con le tante uir tu de herbe, gemme, & metalli che erano con noi. De. Ho sempre inteso le mirãde uirtu nelle herbe, & pietre esser, anchor nelle parole. Pia. Questa ultima se tro ua in ferula a insula, ma perche ui habitano le inique & false persone de quelle dico che con la rete e fuoco fessemo gran strage, pretermessi, e per tanto drizzato nostro camino in la insula nominanza: dalli giganti ha bitata, acquistamo gemme & monete, d'oro & argen to, quale superan tutte le cose del mondo che se fanno & reggino. De. Et che poter hanno li signori preno minati sudditi alla tremenda regina. Pia. Obedissen a quelli tutte le seme, & doue a lor piace mandanle? quando soffia il uento, & secondo le legge se li impo ne fanno, sappi che de tutte recogliessimo noi? entro le scatole, & sacchi, & molte casse anchora. De. Et per che. Pia. Per mandarle doue che ne fosse di piacere. De. Obediuano poi? Pia. Come a lor proprij signo ri: finalmente abbandonati li penosi luochi, capitassi mo in uno altro regno, molto piu stupendo delle mara uiglie prime, edificio gran signor quello guberna, com partito in sette parte principali: la prima tutta è de ca stelli, campanili & torre, habitata: la seconda, de pal lazzi: ampli & sublimi: la terza de case: d'ogni quali tate: la quarta de muri simplici, & colonne: la quinta, de fenestre uariate: la sesta de scale, de qualunque manie ra: nella settima & ultima del regno, le uessate e stri dente porte stanno, il paese è piano tutto, de belle cam

pagne,

pagne, parlano questi in lor linguaggio come noi, se maritano, & fan figliuoli, peregrinano, & contrattano facende, fanno guerre, & inimicansi, mangiano, & beuino, uestino, dormino, uigilano & fanno delle altre cose, ma sopra tutto? li castelli, torre, e campanili, sono musichi & eccellenti cantori, anchora in molti luochi di questo regno? ascolta marauiglia, longo tempo bandiscono la morte? con ditto manifesto, che ciascuno intende, di fuori son tutti felici, ma se tu uedessi dentro? de quanti incommodi, sinestri, & mali, repleti stanno, de sorzi, toppi ciechi che cauano la terra, de orsi, che con le adunche ongie, sotto di quelli le cauerne preparano, anchor de uolpe, conigli, & formiche: piangeresti della grá pietate, noi dunque pieni de cordoglio, a molti prestamo rimedio. De. Et che poteuase per quelli fare. Pia. Suodamo molti sacchi, & scatole, delle seme della infirmita, in quelli dentro per ogni luoco, secondo le legge della tremenda Regina, a qualunque se annidasse per li lor confini, strettamente abbraccino. De. Che seme forno. Pia. Della rogna primo, & d'ogni spetie di dolori, di febbre, uomiti, flussi, sospiri, gemiti, uertigine, podagra, ciragra, grauezza, & curuita, nelle suddite spalle, fame, sete, & uigilie, terrori subiti, & d'ogni altra spetie. Che offende gli animali? nelli castelli, torre, e campanili, questo fatto? lasciamo da parte ogni lor marauiglia, tutta uia in questo & in quell'altro luoco peregrinando procedeamo (& per breuemente dirti in conclusione) fin che la terra tutta da noi fo cercata, le uille, le castella, & le cittade, le prouintie,

montagne & monti, ualle, con pianure, & ciascun'altro accessibil luoco. Questo ti basta fin qui del sodo hauer inteso, ascolta un poco dell'aere & hauerai piacere, cercata la terra? uolando in aere se elleua il drago, per uedere, & nel primo? Scontramo le strighe, li demoni tutti, le fantasme, le furie, con le pene, altre anchora figure horrende? De nebule & fumo impastate, che mai in una preseruano, anci quanto piu le sguardi, se scambiano, & fanno altrui qui dal basso uacillare, quando in montagne, boschi, case, castella, & cittade, teste de bestie terrene, & de pesci uarij, nauigij, esserciti: & in summa quanto mai alcuno si puote immaginare? Quiui è la sua sedia e principal imperio. De. Hai tu uisto la pioggia, le grandine, & neue, li tuoni, & fulgori, da doue cascano: & perche soffian li uenti, tanto uarij. Pia. Si bene? Et hauerai piacere se tu le intendi, nota primo che altro io dica: queste cose tante che da qui giu se crede nel aere? Delle strighe, & fantasme pauentose, sono suggetti uariatamente a proprij signori, che li essercitan doue a lor piace: et per tanto, alcuni de essi? con sacchi de tela de ragno, come nebule fatti, uanno dentro al mare, & pieni d'acqua, nell'aere poi le portan suso. Cosi delli fiumi, riuoli, & fontane: altri nelli deserti uanno per siccita, per il freddo, alcuni, nelle gelate parte, molti nelle torride, per il caldo & fuoco, & non pochi, dalle cauerne & tramonti li uenti, eccitando? con li udri, sorbino, uariano questi secondo che a lor patroni segue il dominio, in una o in unaltra parte, nell'aere gionti poi quando che hanno fretta, quelli delli sacchi:

& questi con li udri, strengensi, comprimendo l'un l'al
tro: & di quel ui è dentro per forza in giocce conuer-
tito, esce, & giu precipitando per l aere discende, uince
la moltitudine e quella appare. ma la neue sottilmente
la taglian a sfogli, & cosi distesa la tengono in parte:
l'un sopra l'altro liggiermente situati, & quando è il
conflitto dalle parte settentrionale se rompeno in pez
zetti: & qui giu grauando cascano, le grandine sono
cristallo dal freddo anchor non confirmato, grauan nel
aere & discenden gioso. Li folgori interuengono, con
li tuoni, quando battaglian questi gran signori tra lo-
ro, li serui in quello stretti l'un l'altro furiosamente bat
te & percote, infiammase l'aere per la fretta, & giu
da noi risplende, le botte per il uacuo intonano, & ui
fan tanto stupidi mirare. li udri si rompono: per il forte
sorbire: fugge il uento che iui se aprende, & discorre
per le parte qui da noi. Sappi piu olrta chel aere, cosi
spatioso è tutto habitato de cose uarie, quanto cape la
terra e mare. Dall'in giu le seme descendino, fruttifi-
can poi, secondo son locate, piu oltra che circonda sta lo
antiquo drago, qual tutto de occhi scintillanti suo cor-
po adorno riueste, gionge la testa, con la coda, li piedi
ambi, & tutto couerze con le ale, uno occhio: solo ha in
fronte, grande lustro, claro & bello. Vnaltro puo in la
ponta della coda, qual uoglie et riuoglie spesso & l'af
fatica, con questi & con li altri: anchor con quelli che
da qui non si uedeno, mira nell'aere nella terra, & nel
mare, cosi a suo modo le regge & diletta. Quando que
sto antiquo, uicini esser ne comprese, sdegnato forte:

sguardo nel aere, & tutto il commosse, per fuggir dunque? il nostro Duce, in questo et in quell'altro lato uolgendo giraua, ma non potea oltra passare, pche il tutto intra se abbraccia, hor in tal maniera da parte in parte per l'aere uagando? ostaculi parati troua, guerra continua, & pugna che non manca, iui gli affanni, & le gran fatiche, iui abbondauan li sudori sanguinolenti, iui la morte ogni hora era palese. finalmente retornati in noi, con le herbe, con li metalli, & con le gemme, anchora mitigamo li obstaculi, e quel antiquo drago, & per la uirtu intrinseca che non manca, se fessemo conoscere, & esso conoscemo noi. per laqual cosa? De terrore, in piacer tutti reuolti, tornamo in giu, & te primo che altro ho qui ueduto.

IN QVESTO DIALOGO SE INtroduce una disputa, tra Piaceuolezza felice peregrino, & Desio suo caro amico, delle cose uere, & delle sonniate, anchor de quelle che altrui profundamente pensa, niente diferirno nella satisfattion de sentimenti. Vltimo concludeno una certa arte, che insegna a prestarse felice.

DESIO.

I Honori, le ricchezze, & li piaceri, che io uedo nel mondo dispensarsi in uano, laceran la mente, inquietan l'animo, & empino il core di dolori? perche la uirtu non seguino e meriti, ma piu presto a caso, il contrario doue regna uirtu & bonta: iui gli affanni? insidiosi de nimici pulluiano: li dolori multiplicano, & accresce ogni altro male, che far

deggio. Queste son cose che trapassan il poter humano. Pia. Desio è quello tanto disperato, o come sta cogitabondo & mormrante: gia pochi giorni sono era d'animo ualido & buono: quando narraua io la marauigliosa peregrinatione. Nella prima spetie ha fatto entrata, non se contenta del mondo come che'l truoua, secondo l'ordine et legge inuariabile de natura: qual per diuin precetto, tutto sostene et gubernaio uoglio quanto piu posso consolarlo, & dargli un'altra spetie, piaceuole per le mano, d'un bel modo, & uuo principiar con il saluto. Pace & contentezza amico caro. De. A te conuien solo, che hai il gran mare tutto: l'ampla terra, la region de spatioso aere: con quelle del ammirando Cielo, felicemente peregrinato. Pia. Et tu meco anchora. De. Io non peregrinai. Pia. Peregrinasti. De. Quando. Pia. Quando narraua io la mia peregrinatione, & tu meco in quella hora. De. Si con il pensiero, che mi pareua un sonno. Pia. Il sonno & pensare, in che differiscono? dalle uere cose. De. Differiscono? che le uere, hanno esser, con effetto, ma gli altri, solamente nella immaginatione. Pia. Se ben te aduerti, tutti procedeno per una uia, l'insonno dico, il pensare: & quanto dilettan le uere cose. De. In che modo? gia che altro è fingendo pensare, & nello insonio fantasticamente uedere, & altro quando le cose sono da buon senno uere. Pia. Hai tu uisto li figmenti, uarij, de pittori? quando la historia (ben retratta) dauanti gliocchi representano. Dall'altra parte poi, finge il contrario (per uiua forza de sua immaginatiua)

& narra de ambi il fatto, che differentia farai tu, tra l'un & l'altro, in quello stato. De. Grande? perche la uera fo, et la non uera, non fo. Pia. Io dico in quel la hora. De. In quella hora, equalmente pendino dal esser della immaginatiua. Pia. Dunque le cose uere, quando se rememorano, sono equale nello essere, con quelle che mai furono in altro, che nel insonio, ouero immaginare. De. Questo non posso ben comprendere, perche ho la mente occupata & mio discorso uario. Pia. Per altro modo, quel medemo te uoglio significare. De. Mi farai piacere. Pia. Dimmi sei tu stato mai innamorato, de cosa degna, & appetibile da li sentimenti humani. De. Non poche fiate. Pia. Se questi poi per alcun tempo tuoi piaceri. De. Si bene. Pia. De simile cose te sonniasti mai. De. Si, & anchor de megliori. Pia. Te satisffaceano? como quando uigilaui? De. Intanto che credeua certo essemo da buon senno & uere. Pia. Mo, che l'un & l'altro, son passate, remaginandoli, qual piu te diletta. De. Me par quel medemo de ambidui. Pia. Delle ricchezze similmente, te insonniasti mai. De. Me dispiace che non furo da uero. Pia. Le hai tu sonniate. De. Si te dico. Pia. Te contentaui d'animo in quella hora. De. Tanto era dilettoso? che anchor io uorrei sonniando dormire. Pia. Dunque esistimaui esser uero. De. Vero. Pia. E per tanto concludo, & dico? quelle cose che nel insonnio appareno, equalmente, con le uere li sensi humani satisfare. De. Senza dubbio alcuno. Pia. Se equalmente? non ui è dif-

ferentia, & sono tutti una. De. La esperientia ma-
tre, cosi esser mi dimostra. Pia. El simule te dico del
immaginare, quando la mente se profonda bene. De.
Et questa altra anchora. Pia. Dunque se cosi le ue-
re, come quelle che alcuno se insonnia, ouer profunda-
mente (immaginando) pensa, li sentimenti humani satis-
fanno, quando non se puo, con le uere, ne anche con la
uision del sonno, profundando la immaginatione in quel
le cose che si appete & diletta, con piu commodo &
meglior uia, potra alcun satissar sestesso, come te ho
fatto sapere. De. Sta bene, sono queste tre uie quale
nostri sensi dilettano. Pia. Al presente tu intendi be
ne. De. Et come non uoi che io intenda bene, se la co
sa me depingi tanto chiara. Pia. Anchora piu oltra
te faro sapere. De. Con le orecchie attente, espetto
bocca aperta, & occhi suspensi, il tuo parlare. Pia.
Sai tu che uol dire felicita & summo bene. De. Nõ
me intendo de tante cose. Pia. Non le intendesti mai
nominare. De. Si bene, ma de li nomi poco faccio cu
ra, gia che non se hanno da beuere, o mangiare, &
sono imposti secondo ad altrui piace. Pia. Non dir
cosi, perche non sta bene, li nomi se imponino secondo
conuiene alla natura della cosa, per nominando poi nel
concetto representarla, & cosi è instrumento & parte
del parlare. De. Te estendi troppo in alto, io non te
posso seguire, sia cosi come tu dici, fammi pur sapere
con poche parole & aperte, quello te piace dire.
Pia. Dico che summo bene significa bene in summo,
cioe in ultimo de bonta, & conduce seco tutti quanti li
beni:

beni:lo simile importa il nome de felicita, e per tanto se esistima esser felice alcun oueramente beato, & fruire il summo bene? quando tutti li beni si conuengono in quello, & mai alcun (benche minimo) li uenga manco. De. Per me essere non posso conietturare qual persona nel mondo (stante questo che tu dici) hauer possa felicita, o summo bene. Pia. Ascolta che te uoglio insegnar l'arte di far felice & molto presto: qual se conclude da quel che sopra ragionato hauemo. De. Sero capace mai de simil bene. Pia. Non te aduerti? che l'arte nel mondo è cagione de tante cose mirabile, che tu uedi appresso glihuomini, & spesso, spesso, fanno le simplice persone admirare, guarda un poco il specchio, effetto dell'arte, conilquale in si piccol spatio il sole, la luna, le stelle tutte, & in summa la suprema parte del Cielo che noi couerze, con te stesso anchora, naturalmente in un subito retrahi, & cosi, da parte in parte, per li artificij, qualunque recerca, truoua. De. Dunque sero presto felice, & beato. Questo è pur mirabile, et io poco auanti era in disperatione. Pia. Sappi che quando alcun è felice, tutti gli suoi sentimenti se satisfanno, & non gli manca bene alcuno, & ogni nocumento da quello tanto se lontana, quanto il dolce dal amaro, il caldo dal freddo, & in summa quanto la notte dal giorno. Quando dunque te uorrai prestare felice, profundamente immagina, con fermezza esistima, anchora indubitatamente pensa, hauere, fruire, & dare, tutti quelli beni? che con tua diligentia potrai congietturare. Et con questo, bandi li sinestri tutti, le ad-

uersitade, & mali. De. Et in che maniera sera possibile, che le trauaglie del mondo? me daranno altro a pensare. Pia. Amico mio separate, sta solitario, & conseruate in habito contemplatiuo, doue reconoscerai te piu securo. De. Et quando me trouasse impedito per tale solitudine, non potro esser felice. Pia. Si bene in ogni luoco, tempo, & stato, pur che con le diletteuol cose, profundi la tua mente. De. Bisognera dunque faccia uso? nel contemplario & felice esercitio, per esser pronto & artificioso, con li documenti toi, buoni et perfetti, per li penosi amanti, per li afflitti poueri, e per tutti quelli che son disperati. Pia. Quale è quella persona in questo mondo? che de si fatta arte non receua summamente beneficio & commodo. De. Al presente ben comprendo, che è solenne remedio, medicina singulare, & giouamento incomparabile, tutti gli altri huomini restaranno infermi, & io solo per cagion del amico me accosto alla salute. Pia. Altri anchora sono, che piu degnamente tal buona uia seco hanno, per natura. De. O felici e beati ueramente quelli che de tanto bene li ha soccorsi, giouati, & fatti securi, la ingegniosa, buona maestra de tutti, prouida, & sollicita, delle cose che produce & genera. Pia. A non pochi anchora la uenerabil infirmita? accomoda de tanto bene, ben che da alcuni, pazzi, matti, & melancolici, se appellano. De. Questa della infirmita, certamente non molto me piace, e per dirti il uero, piu degna me par la stabilita da natura e per tanto non potrei dire quanto ho in dispiacere, non essere stato anchora io participe de

simil bene. Pia. Questi hebbero la uniuersal mae=
stra piu compassioneuole & amica, tu non possendo al
tro? accostati all'arte & participerai de tutti quelli be=
ni. De. Credo qualche deita che di me se pensa &
ha propria cura, te ha fatto con il presente ragionar pia
ceuole, meco conuenire: da qui auanti pensero de esser
felice, quanto piu posso. Pia. Attendi dunque, & se=
gui con la sorte buona, sonniate, immagina, pensa, &
con summa diligentia nella mente tua fabrica dilet=
teuol cose, quanto mai saprai inuestigare, per tua fe=
licita.

FINIS.

ESCVSATIONE DEL

AVTTORE.

SPirito gentil che fin qui, per la presente opera sei peruenuto, con la tua mente ualida, ingegno perspicace, e discorso sinciero, se alcune oppinione che ragionando ho scritto, troui non concordare con la turba, che l'un dopo l'altro (sensa la approbante esperientia) segue, & io solo abbandonato il grege (de tanti anni congregato) me discosto, non prenderai a dispiacere, ne te admirare, biasmando me per alcun modo e uia, perche la ragione accompagnata dalli certificati e molti esperimenti me guida e conduce, come tu ben uedi. Per laqual cosa non ho sparagnato spese, fatiche, anchor per il mondo pericoli assai, gia sono duodeci anni passati? dapo che tra me deliberai con ogni potere cercar li secreti mirabili della buona maestra natura, e per tanto ho trouato e uisto cose degne? che forsi altro diffilcilmente crede, ecco lettor mio ingenioso, se le dubbie e uane uestigie, calcate dal tumultuante stuolo, non lasciaua da parte con la pigritia e uilta, in altro che doue quelle terminauano non potea seguire: dellequal cose (animo gentile) quando il tempo me se prestera commodo faro participe li amici del uero, che desiderano, ma se del parlar e

modo che ho ſcritto alcun maligno de inuidia pre=gno me pongeſſe? perche non latino, o toſco, o de altra maniera, ſappia coſi me ha piacciuto, come parlar ſoglio, gia che il uoler proprio guberna cia=ſcuno, ordinato dal motor eterno, & non con reg=gere uario? perche ſe coſi foſſe, mai coſa ſe perfi=ceria. Dunque accorti Lettori, io ſono giuſtamente eſcuſato? tra uoi degni, de animo grato, ueridici & buoni.

FINIS.

QVESTI ERRORI NEL LEGGE=re tu corregerai in tal maniera.

A carte.3.linea.20.queſta e quella.
A carte.4.linea.15.donna non ſon io.
A carte.5.linea.3.marcaſita.
A carte.6.in la ſequente faccia.linea.4.li giongino.& a linea.11.bombarde & campane.
A carte.7.linea.13. ſolueno.
A carte.15.linea.24. ſaperebbemo.
A carte.20.in la ſequente faccia linea.11.conditione, & a linea 27.noſtra opra.
A carte.23.in la ſequente faccia linea.25. ſi deueſſe.
A carte.24.in la ſequente faccia linea.7.altro.
A carte.25.linea.13.incolpato.

A carte.25.in la sequente faccia linea.13.transforma.
A carte.29.linea.16.assomiglia.
A carte.35.linea.4.dal dormir remosso.
A carte.36.in la sequente faccia,linea.6.sferulara.

Stampata in Vinegia per Nicolo d'Aristotile
detto Zoppino del mese di Agosto.
M D X X X I I.